

## L'ETÀ CONTEMPORANEA

*Leonardo Rapone*

1. Per determinare lo spazio temporale della mia esposizione credo che sia utile richiamare alla memoria un dato di fatto carico di valore simbolico. Nell'arco di un biennio, tra il 1995 e il 1996, giunse al termine l'esperienza delle due riviste di rilievo nazionale che per prime in Italia hanno fatto espresso riferimento nella loro intitolazione alla storia contemporanea: «Storia contemporanea» (1970-1996) e «Rivista di storia contemporanea» (1972-1995). Beninteso già altre riviste prima di queste avevano immesso temi contemporaneistici al centro del proprio campo di intervento, ma si era trattato di pubblicazioni che, anche nella scelta del titolo, avevano privilegiato prospettive settoriali, sotto il profilo cronologico o tematico, come riflesso delle particolari finalità degli enti di cui erano espressione o dei personali interessi di studio dei loro promotori: dalla «Rassegna storica del Risorgimento», nata nel 1914, a «Il Movimento di liberazione in Italia», fondato nel 1949; da «Movimento operaio», pubblicato dal 1949 al 1959<sup>1</sup>, alla «Rivista storica del socialismo», uscita dal 1958 al 1967, e a «Movimento operaio e socialista», che aveva esordito nel 1962<sup>2</sup>. «Storia contemporanea» e «Rivista di storia contemporanea», invece, erano nate sul presupposto, infine affermatosi negli ambienti accademici tra molte difficoltà e resistenze, che la contemporaneità costituisse una dimensione specifica e globale, *à part entière*, della storia e della storiografia: la loro diversa denominazione non era stata solo una scelta nominalistica o meramente lessicale<sup>3</sup>. Sebbene la fine delle due riviste fosse in stretta relazione con il doloroso epilogo della vicenda umana dei due Maestri che ne erano stati promotori e animatori – la morte di Renzo De Felice nel 1996 e l'infermità di Guido Quazza, morto poi anch'egli in quello stesso anno – la singolare coincidenza dei momenti conclu-

<sup>1</sup> In realtà l'ultimo fascicolo della rivista è numerato come appartenente all'annata 1956, ma vide la luce nel 1959.

<sup>2</sup> La rivista era lo sviluppo de «Il Movimento operaio e socialista in Liguria», 1955-1961.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda il piano locale va ricordata la pubblicazione tra il 1970 e il 1972, ad opera dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione, di «Ricerche di storia contemporanea bergamasca», che dal 1975 si trasforma in «Studi e ricerche di storia contemporanea».

sivi delle loro esperienze rappresentò l'esaurimento delle due concezioni più notevoli manifestatesi in Italia fino agli anni Settanta della partecipazione per mezzo delle riviste all'organizzazione della ricerca storica e al dibattito storiografico sull'età contemporanea (e anche di più: si pensi a quanto intensamente De Felice e Quazza avevano impersonato per oltre un quindicennio due letture alternative della storia italiana dalla prima guerra mondiale in avanti e due modalità opposte di collegamento tra attività storiografica e impegno civile). Assieme a «Storia contemporanea» scompare una concezione della contemporaneità fortemente incentrata sul periodo tra le due guerre e in particolare su temi direttamente o indirettamente riconducibili alla presenza del fascismo nella storia del Novecento. La rivista, spingendo di forza questo argomento di studio verso la prima linea del dibattito storiografico, aveva svolto una funzione innovativa e di rottura; ma col tempo una tale insistita caratterizzazione si era andata convertendo in un fattore limitativo della sua forza di intervento. Scompare anche un modello di rivista caratterizzato dall'identificazione del prodotto editoriale con il suo direttore: De Felice non solo aveva impresso su «Storia contemporanea» il segno dei suoi prevalenti interessi di studio, ma ne aveva fatto anche una pubblicazione riconducibile pressoché esclusivamente alla sua iniziativa individuale, che andava dalla progettazione all'allestimento redazionale dei fascicoli, secondo un canone intellettuale e operativo che aveva illustri precedenti nella storia della cultura italiana, ma non sarebbe più stato riproducibile nel moderno contesto dell'organizzazione della ricerca (e anche per questo ulteriore motivo «Storia contemporanea» era destinata a non sopravvivere al suo creatore)<sup>4</sup>.

Al contrario di «Storia contemporanea», la «Rivista di storia contemporanea» era stata sin dall'inizio espressione di un coeso gruppo di studiosi e di un progetto culturale collettivo, per il quale si è spesso usata l'espressione di «storiografia militante», che possiamo riprendere per brevità e con la quale ci si riferisce non tanto, genericamente, al nesso fra impegno civile nel presente e rielaborazione critica del passato, un dato ricorrente nella nostra tradizione storiografica, ma alla saldatura, che caratterizza quella fase della biografia intellettuale dei promotori della rivista, tra la solidarietà ideale con le più radicali istanze critiche nei confronti degli assetti sociali e politici emerse dalle dinamiche conflittuali di massa degli anni Sessanta e Settanta, e l'elaborazione delle categorie interpretative con cui accostarsi allo studio dei processi storici novecenteschi<sup>5</sup>. Ambedue i presupposti vengono meno con il passaggio agli anni Novanta: sia la convinzione che l'antagonismo e il contropotere possano

<sup>4</sup> Si veda la nota dell'editore nell'ultimo numero della rivista (1996, n. 6, p. 928).

<sup>5</sup> Della prima direzione della rivista facevano parte, oltre a Quazza, Valerio Castronovo, Enzo Collotti, Enrica Collotti Pischel, Lisa Foa, Guido Neppi Modona, Giorgio Rochat, Massimo L. Salvadori, Gianni Sofri e Nicola Tranfaglia.

valere di per sé come criteri di orientamento politico-civile sia la semplificazione che ne era derivata sul piano della lettura del passato recente.

La cessazione dei due periodici assume così un significato periodizzante nella storia delle riviste italiane di storia contemporanea, poiché sancisce il definitivo esaurimento della fase apertasi al principio degli anni Settanta, o per meglio dire mette in archivio le due risposte più caratterizzate che, attraverso lo strumento della rivista, si erano date alla domanda di conoscenza storica della contemporaneità esplosa in Italia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del successivo decennio<sup>6</sup>.

Con questo naturalmente non si vuol dire che il rapporto tra la ricerca storica in ambito contemporaneistico e lo strumento rivista si fosse risolto fino alla metà degli anni Novanta in quelle due esperienze, dato che mentre «Storia contemporanea» e «Rivista di storia contemporanea» erano nella loro piena operatività anche altri progetti di comunicazione storiografica per mezzo di riviste erano stati attivi sulla scena. Già si è detto delle preesistenti riviste settoriali di taglio contemporaneistico. A questo si deve aggiungere – e lo si deve tener presente come sfondo a tutto il seguito di questa esposizione – che la presenza della storia contemporanea nelle riviste non si esaurisce nelle riviste di storia contemporanea: se la presenza di riviste specificamente dedicate alla contemporaneità moltiplica le possibilità espressive della ricerca contemporaneistica, questa ha sempre avuto anche altri canali per manifestarsi, in primo luogo quelli delle riviste di storia generale, che hanno sempre rappresentato un significativo luogo di raccolta degli studi sulla storia dell'Otto e del Novecento. Inoltre, per quanto riguarda il campo specifico delle riviste di storia contemporanea, già nel corso degli anni Settanta e Ottanta si erano avviate altre iniziative che avevano vivacizzato e arricchito il quadro; segnatamente: la nascita nel 1974 di «Italia contemporanea» come trasformazione del «Movimento di liberazione in Italia»; nel 1982 di «Passato e presente»; nel 1986, sia pure solo come Annali (diventerà quadrimestrale nel 1998), di «Ricerche di storia politica». Negli ultimi due casi (a cui si può accostare quello di «Ventesimo secolo», rivista nata nel 1991 dalla trasformazione di «Movimento operaio e socialista», che però non è andata oltre il 1995) era evidente il proposito di muoversi lungo direttrici ben distinte dai modelli primigeni di riviste contemporaneistiche e più in generale di avviare nuove esperienze sulla base già di un primo bilancio, anche critico, del grande boom degli studi di storia contemporanea durante gli anni Settanta, a cui era invece cronologicamente legata l'origine di «Italia

<sup>6</sup> Per un'analisi delle due riviste, nel pieno ancora della loro esperienza, cfr. M. Palla, *Due poli del dibattito e della ricerca: «Storia contemporanea» e «Rivista di storia contemporanea»*, in «Movimento operaio e socialista», 1987, n. 1-2, pp. 63-76. A questa fase della produzione storiografica attraverso le riviste si riferisce anche F. De Felice in un testo del 1975, pubblicato postumo: *Relazione alla riunione della Sezione di Storia dell'Istituto Gramsci*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2009, n. 21, pp. 121-141.

contemporanea». Pertanto, se consideriamo che «Passato e presente», «Ricerche di storia politica» e «Italia contemporanea» sono ancora oggi presenze centrali nel panorama della contemporaneistica italiana, è necessario accompagnare la periodizzazione prima indicata con una precisazione: e cioè che se alla metà degli anni Novanta si chiude un ciclo, già avevano incominciato a disegnarsi a quella data i primi lineamenti del quadro in cui oggi ci troviamo ad operare, sia nei suoi aspetti di maggiore novità rispetto al periodo precedente, sia nei suoi aspetti di adattamento ad una situazione radicalmente diversa di esperienze nate in un precedente contesto (in questo secondo caso mi riferisco a «Italia contemporanea», che è la più longeva delle attuali riviste contemporaneistiche nazionali e fa da ponte tra due distinti momenti della storia delle riviste; ma si deve sempre ricordare che il nesso continuità-innovazione caratterizza in modo costitutivo le riviste di storia generale, nella loro maggioranza di vecchia data, che attraversano quindi i diversi cicli della produzione storiografica).

A marcare ulteriormente la cesura degli anni Novanta sta il numero delle riviste, tra quelle che oggi hanno maggior rilievo nel panorama della contemporaneistica italiana (non do all'espressione «rilievo» un significato riferito alla qualità intrinseca del prodotto: mi riferisco alla visibilità, all'impatto, al possesso di caratteri distintivi forti), nate nell'arco di tempo compreso tra l'inizio di quel decennio e i primi anni del nuovo secolo, sicché proprio dagli anni Novanta la platea delle pubblicazioni periodiche di respiro nazionale specificamente dedicate alla diffusione dei risultati della ricerca sulla storia dell'età contemporanea ha conosciuto un sensibile allargamento. Nel 1992 nasce «Spagna contemporanea», primo e unico esempio di rivista italiana dedicata allo studio di un altro paese; nel 1997 «Nuova storia contemporanea»; nel 1998 «Contemporanea»; lo stesso 1998 è l'anno del rinnovamento editoriale di «Ricerche di storia politica» e dell'avvio della nuova serie di «Memoria e ricerca», che era nata nel 1993; nel 1999 compare il «Giornale di storia contemporanea». Più in là si iniziano le pubblicazioni di «Ventunesimo secolo», nel 2002, e di «Mondo contemporaneo», nel 2005; mentre nel 2004 si rinnova «Novecento».

Proprio a cavallo del passaggio di secolo si situa dunque la stagione della seconda fioritura delle riviste di storia contemporanea in Italia, dopo l'esordio degli anni Settanta. Questa espansione riflette ovviamente l'aumento esponenziale del numero di coloro che dentro e fuori l'accademia si dedicano a questo campo di studi, ma va collegata anche ad almeno altri due fattori. Da un lato la doppia fine secolo – del secolo «breve» e del secolo cronologicamente inteso – che ha favorito sia lo schiudersi di nuove prospettive entro cui collocare diversi momenti del periodo storico che stava alle spalle sia, in generale, i bilanci e le rivisitazioni dell'epoca trascorsa. Da un altro lato la nuova configurazione che va assumendo in Italia l'organizzazione della ricerca storica sulla contemporaneità, un'organizzazione caratterizzata dalla dissolvenza di appartenenze fortemente connotate sotto il profilo ideale e culturale e fortemente attrattive,

e dalla moltiplicazione dei nuclei di aggregazione attorno a specifici interessi di ricerca, a ipotesi metodologiche, a comuni legami accademici e istituzionali.

2. Misurare l'ampiezza del panorama attuale delle riviste aperte alla storia contemporanea è però un'operazione complessa<sup>7</sup>. Diversi fattori complicano il quadro e lo allargano ben al di là delle sole riviste nazionali espressamente dedicate alla contemporaneistica. Ciò nonostante è opportuno, almeno in via di prima approssimazione, tentare una ricognizione del terreno e una classificazione dei prodotti che si incontrano (prescindendo dalle riviste circolanti esclusivamente in formato digitale, oggetto di un'apposita relazione).

a) In primo luogo troviamo un'abbondante presenza di pubblicazioni che fioriscono in ambito locale. L'insieme più notevole e più facilmente individuabile è quello delle riviste prodotte dalla rete degli istituti provinciali o regionali che fanno capo all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Il sito internet dell'Insml ne elenca 35 come attualmente attive<sup>8</sup>, ma è un dato che non indica una grandezza certa: in alcuni casi si tratta di pubblicazioni con carattere di annali, quindi volumi miscellanei o monografie più che riviste vere e proprie, ancorché sotto il profilo strettamente biblioteconomico possano annoverarsi tra i periodici; mentre in altri casi si ha l'impressione che vengano registrate come attive riviste non ufficialmente spente, di cui però non compaiono fascicoli già da diversi anni<sup>9</sup>. Nell'insieme, comunque, si tratta di

<sup>7</sup> Per una rassegna panoramica cfr. F. Bonini, *Le riviste italiane di storia contemporanea e la presenza della storia del secolo XX nelle principali riviste italiane di storia generale*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, vol. II, pp. 337-366; Id., *Le riviste di storia contemporanea nell'Italia del secondo dopoguerra*, in *La storia contemporanea attraverso le riviste*, a cura di M. Ridolfi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 13-49.

<sup>8</sup> Consultazione alla data del 29 aprile 2011. Eccone l'elenco: «Abruzzo contemporaneo», «Annali» (Padova), «Annali dell'archivio storico della resistenza e dell'età contemporanea» (Brescia), «Annali. Studi e strumenti di storia contemporanea» (Sesto San Giovanni), «Archivio trentino», «Asti contemporanea», «Bollettino storico mantovano», «Documenti e studi» (Lucca), «Il nuovo spettatore» (Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, Torino), «Il presente e la storia» (Cuneo), «L'Annale Irsifar» (Roma), «L'impegno» (Vercelli), «Maitardi» (Siena), «Memoria e ricerca», «Mezzosecolo» (Torino), «Novecento», «Protagonisti» (Belluno), «QF: Quaderni di fare storia» (Pistoia), «Quaderni Ilseco» (Lodi), «Quaderni savonesi», «Quaderno di storia contemporanea» (Alessandria), «Quale storia» (Trieste), «Resistoria» (Napoli), «Ricerche» (Cremona), «Rivista calabrese di storia del '900», «RS Ricerche storiche» (Reggio Emilia), «Storia contemporanea in Friuli», «Storia e memoria» (Genova), «Storia e memoria contemporanea» (Ascoli Piceno), «Storia e problemi contemporanei», «Storia in Lombardia», «Studi e ricerche di storia contemporanea» (Bergamo), «Sud contemporaneo» (Cittanova), «Triangolo rosso» (Fondazione memoria della deportazione, Milano), «Venetica» (Treviso).

<sup>9</sup> Dall'elenco mancano invece «I sentieri della ricerca» (Novara) e «Studi piacentini», riviste certamente attive.

pubblicazioni per lo più nate come espressione di programmi di ricerca attorno agli sviluppi della lotta di liberazione sul piano locale e che hanno progressivamente incluso nel loro orizzonte anche altri momenti della storia del XX secolo nei contesti territoriali di loro pertinenza (in parallelo con l'evoluzione degli Istituti locali del movimento di liberazione, che quasi tutti hanno modificato la loro denominazione aggiungendovi il riferimento all'età contemporanea o al Novecento o alla storia senza altre specificazioni)<sup>10</sup>.

Alcune di queste riviste hanno però anche vissuto nel corso del tempo una trasformazione più profonda, sganciandosi dall'origine locale o quanto meno attenuando il legame con lo studio di un determinato territorio, proponendosi di assumere caratteri di rivista di storia contemporanea senza delimitazioni spaziali e temporali. Un esempio notevole di trasformazione dell'impianto originario è rappresentato da «Memoria e ricerca», perché in questo caso la proiezione generalista si è accompagnata alla costruzione di un profilo specifico e distintivo della rivista nella scelta dei temi di studio e delle aree di intervento (peraltro quello di «Memoria e ricerca» è stato un percorso *sui generis* anche per altri aspetti: la rivista, che nel 1993 era nata a Forlì già saltando la fase della focalizzazione del momento resistenziale e declinando da subito la dimensione regionale in una più larga prospettiva di regionalismi comparati, nel corso del suo cammino ha anche trovato un ancoraggio istituzionale – la Fondazione Casa di Oriani – fuori della cerchia degli Istituti della Resistenza). Altri casi di ampliamento della prospettiva di ricerca meritevoli di segnalazione sono quelli di «Storia e problemi contemporanei», la rivista fondata nel 1988 dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, e di «'900. Per una storia del tempo presente», derivata nel 1999 dalla «Rassegna di storia contemporanea», già «Rassegna di storia dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e Provincia»; a questi casi si aggiunge, al di fuori della rete degli Istituti della Resistenza, la trasformazione nel 1999 della «Rivista calabrese di storia contemporanea» in «Giornale di storia contemporanea».

Al netto di queste trasformazioni resta comunque un dato notevole: una fetta consistente del panorama dei periodici di storia contemporanea è oggi costituita da riviste che esprimono progetti culturali nati in ambito locale e che nella scelta dei temi di approfondimento hanno un orizzonte prevalentemente regionale. Si crea in questi casi una circolarità tra il dato istituzionale e gli orientamenti della ricerca. L'abbondante disponibilità delle sedi di pubblicazione incoraggia le ricerche di storia locale proiettabili verso la dimensione dell'articolo su rivista, ma a sua volta l'esistenza di così numerose riviste locali è resa possibile dalla presenza effettiva di un notevole potenziale di ricerca che si muove all'interno della dimensione territoriale e di cui la rete degli Istituti

<sup>10</sup> Cfr. G. Grassi, *L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e gli Istituti associati*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo*, cit., vol. 3, pp. 115-161.

legati all'Insmli si presenta in modo nettamente preponderante come punto di raccolta (tra le riviste prese in esame dalla Giunta storica nazionale per gli spogli bibliografici di sua competenza ed elencate nel sito internet della Giunta nel maggio 2011 – a parte la classica «Rassegna storica toscana», che muovendo dall'iniziale ancoraggio al Risorgimento è venuta sempre più assumendo una prospettiva di storia contemporanea regionale – la sola rivista locale di storia contemporanea non riconducibile alla rete degli Istituti della Resistenza sembra essere «L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea», pubblicata dell'Istituto per la storia del movimento operaio e socialista di Reggio Emilia «P. Marani»).

b) Una seconda circostanza da tenere presente è l'esistenza di pubblicazioni che, pur non avendo come punto di riferimento l'intero arco problematico della contemporaneità, si dedicano tuttavia o allo studio di aspetti e fenomeni specifici, ma non per questo marginali dell'età contemporanea; o a ricerche relative a determinate forme di intervento nella realtà sociale e politica del mondo contemporaneo; o, ancora, a campi spazio-temporali delimitati. Nei primi due casi è interessante notare quali siano rispettivamente i fenomeni specifici e i segmenti politico-sociali particolari dell'epoca contemporanea attorno a cui si siano costituite e operino oggi delle riviste.

i) Per quanto riguarda il primo caso si tratta da un lato dei movimenti migratori (tema specifico di ben 3 riviste – «Altretalia», «Archivio storico dell'emigrazione italiana», «Studi emigrazione»: segno ragguardevole di vivacità di questo campo di ricerca); dall'altro dell'attività di impresa, nucleo tematico di una rivista, «Imprese e storia», che pur non avendo come specifico asse disciplinare la storia contemporanea nell'accezione accademica dell'espressione (rientrando sotto questo profilo specifico nel perimetro della storia economica), ha però come finalità di studio un fattore costitutivo del tessuto storico contemporaneo, l'industria e l'imprenditorialità, e svolge quindi una funzione di approfondimento che non può restare estranea al campo di osservazione degli storici contemporaneistici.

ii) L'opera sociale del movimento cattolico è la sola modalità di intervento nella società contemporanea secondo un particolare indirizzo ideale, da cui una rivista, il «Bollettino dell'Archivio del movimento sociale cattolico», ricavi oggi il proprio nucleo tematico, laddove in passato anche la ricerca sul movimento operaio di ispirazione socialista aveva dato luogo a importanti esperienze – si pensi a «Movimento operaio», alla «Rivista storica del socialismo», a «Movimento operaio e socialista» – che però o si sono esaurite o si sono convertite in progetti di intervento a più largo raggio proprio per l'esigenza, avvertita dai loro promotori, di far confluire lo studio delle particolarità sociali e politiche in quello della totalità che le racchiude e a cui si connettono. Alla categoria delle riviste incentrate monograficamente su particolari filoni politico-sociali va ricondotto anche quello che dopo la sospensione, nel 2004, delle pubblicazioni



della «Rivista storica dell'anarchismo», resta il solo caso di approfondimento di una distinta corrente politico-ideologica, oggi rappresentato dal «Bollettino della Domus mazziniana» con la sua attenzione alla tradizione repubblicana.

iii) Riguardo invece alle riviste operanti all'interno di specifiche partizioni cronologiche o nazionali della contemporaneità abbiamo da un lato la permanenza del Risorgimento italiano come asse tematico di diversi progetti editoriali, a cominciare dalla classica «Rassegna storica del Risorgimento» e dal pur assai longevo «Il Risorgimento», alle quali vanno aggiunte, in numero non facilmente determinabile senza un più approfondito censimento, le testate dei comitati locali dell'Istituto per la storia del Risorgimento; da un altro lato due riviste incentrate su singoli paesi: la già ricordata «Italia contemporanea» (non di rado però aperta anche a temi non italiani) e «Spagna contemporanea».

iv) Infine, fuori da ogni possibilità di classificazione in una delle categorie precedenti, abbiamo la recentissima esperienza di «S-nodi. Pubblici e privati nella storia contemporanea», con il suo proposito di indagare l'interazione tra spazi istituzionali e sfera della soggettività.

c) Vi è poi il vasto campo delle riviste che spaziano su più epoche storiche e che quindi mostrano per la contemporaneità un grado di attenzione variabile a seconda dei rispettivi progetti editoriali e scientifici. In questo campo non figurano solo le riviste di storia generale, ma ritroviamo anche le medesime articolazioni già riscontrate tra le riviste propriamente di storia contemporanea.

i) Si hanno così riviste diacroniche di ambito locale, tra cui quelle riconducibili alle Società e Deputazioni di storia patria non accordano generalmente particolare spazio alla contemporaneità, mentre altre – come «Ricerche storiche» o «Roma moderna e contemporanea» – le danno maggior rilievo.

ii) Anche più importante è il caso delle riviste dedicate a specifiche sezioni dello spaccato sociale e istituzionale, tra le quali particolarmente nutrito è il blocco delle riviste orientate allo studio della religiosità, della pietà e dell'istituzione ecclesiastica («Ricerche di storia sociale e religiosa», «Rivista di storia del cristianesimo», «Cristianesimo nella storia», «Rivista di storia della Chiesa in Italia», «Rivista di storia e letteratura religiosa»; con una rimarchevole attenzione alla dimensione contemporanea da parte soprattutto dei primi tre titoli).

iii) Un'altra categoria è quella delle riviste che sono espressione di specifiche partizioni disciplinari – la storia economica («Nuova economia e storia», «Proposte e ricerche», «Rivista di storia dell'agricoltura», «Rivista di storia economica»), la storia urbana («Storia urbana»), la storia della medicina («Medicina e storia»), la demografia storica («Popolazione e storia»), la storia della storiografia («Storia della storiografia»), la storia della politica internazionale e delle relazioni tra gli Stati («Storia delle relazioni internazionali», «Rivista di studi politici internazionali»), la storia delle istituzioni («Le carte e la storia») – e che ospitano contributi relativi all'età contemporanea difficilmente separabili, se non per convenzione accademica, dalla storia contemporanea nella



sua accezione più completa. Si potrebbe poi aggiungere che anche in riviste pertinenti a campi disciplinari dal profilo effettivamente più distinto, come la storia del pensiero politico o la scienza politica, è possibile incontrare saggi su temi di carattere più tipicamente storico-contemporaneistico.

iv) Da ultimo non poche riviste che non hanno un particolare taglio specialistico, ma sono comunque orientate verso il mondo contemporaneo, presentano un'apertura a temi di cultura politica e di analisi sociale che le porta a intervenire su questioni propriamente storiche (a solo titolo esemplificativo si possono citare «Acoma», «L'Acropoli», «Daedalus», «Humanitas», «Parolechiave», «Studi culturali»). Un caso a sé è poi quello di «Meridiana», rivista non solo di storia, ma di storia e scienze sociali, che attraverso questa apertura tematica si è aperta la strada verso una nuova lettura del nodo storico del Mezzogiorno (e del resto la vicenda di questa rivista interseca quella di un periodico propriamente di storia come «Storica»).

Sono poi ancora da ricordare riviste che sarebbe arduo ricondurre all'interno di una particolare categoria, dal momento che il loro intento è quello di confrontarsi con la totalità sociale, sia pure secondo una particolare prospettiva di studio. È il caso delle riviste di genere come «Genesis» e «Storia delle donne», che hanno occupato, rispettivamente dal 2002 e dal 2005, lo spazio lasciato vuoto da «Memoria», la prima rivista italiana di storia delle donne pubblicata dal 1981 al 1983; o quello per tanti aspetti originale di «Zapruder», che, nata nel 2003, si presenta come rivista della conflittualità sociale: «Genesis» e «Zapruder», pur spaziando su un vasto arco temporale (che parte dall'antichità per «Genesis», dal Medioevo per «Zapruder») presentano una maggioranza di saggi incentrati sull'età contemporanea, meno presenti invece nella cronologia lunga di «Storia delle donne».

Questa panoramica (dalla quale restano peraltro fuori i periodici universitari o quelli a carattere di Annali o comunque a cadenza annuale che, come già osservato a proposito delle pubblicazioni analoghe degli Istituti della Resistenza, sono assimilabili più alla categoria dei volumi miscelanei che alle riviste in senso proprio)<sup>11</sup> serve a ribadire la non coincidenza fra le due espressioni: riviste di storia contemporanea e storia contemporanea nelle riviste; il secondo cerchio è molto più ampio del primo e la misura del suo diametro è difficile da determinare con precisione. In questa sede è però necessario operare una

<sup>11</sup> Ricordo (ma l'elenco è certamente incompleto) gli «Annali di storia delle università italiane», gli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», gli «Annali di storia dell'Impresa», gli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», «Storia del turismo – Annale», «Storia amministrazione costituzione», «Storiografia», l'«Archivio italiano per la storia della pietà»; per non dire degli Annali di diverse Fondazioni di ricerca (Fondazione Einaudi, Fondazione Feltrinelli, Fondazione La Malfa, Fondazione Basso) o di istituzioni universitarie.

selezione, perché un esame analitico può riguardare solo un numero limitato di casi; e poiché l'esame deve avere anche carattere comparativo, i casi da prendere in considerazione devono essere grandezze il più possibile omogenee. La mia scelta cade da un lato su un gruppo di riviste espressamente caratterizzate in senso contemporaneistico, che si sono poste sin dall'inizio come iniziative di respiro nazionale e che hanno come oggetto di studio l'età contemporanea in senso ampio, senza delimitazioni territoriali o di prospettiva; e che se eventualmente privilegiano approcci specifici, operano sulla base di un'ipotesi conoscitiva, e non per una predeterminata autolimitazione settoriale; da un altro lato su alcune riviste di storia generale che paiono le più indicate per analizzare l'integrazione e il coordinamento dei diversi spazi temporali. Da un lato «Contemporanea», «Mondo contemporaneo», «Passato e presente», «Ricerche di storia politica» e «Ventunesimo secolo» (ogni criterio selettivo comporta dei prezzi: da quello prescelto restano ad esempio fuori «Italia contemporanea» e «Memoria e ricerca»); dall'altro la «Rivista storica italiana» (la più classica tra le riviste italiane di storia generale a proiezione universalistica e diacronica), «Studi storici» (quella che sin dalle origini ha maggiormente privilegiato il confronto con la contemporaneità), «Quaderni storici» e «Società e storia» (due riviste portatrici di orientamenti metodologici che hanno avuto un rapporto non facile con le tendenze della contemporaneistica italiana), e infine «Storica» (che a metà degli anni Novanta – torniamo dunque a quel decennio di passaggio – ha ripreso una tradizione, quella appunto delle riviste di storia generale, che pareva in via di estinzione, proponendosi nello stesso tempo di inserirsi con un taglio originale).

3. Come si è già detto, le due più vecchie tra le riviste contemporaneistiche del gruppo preso in esame, «Passato e presente» e «Ricerche di storia politica», ebbero al momento della loro comparsa un valore di rottura rispetto al panorama degli anni Ottanta. La volontà di rottura era espressamente dichiarata da «Passato e presente» (da ricordare pure che «Passato e presente» nasceva da una costola di «Studi storici», e quindi con l'intenzione di scostarsi anche da questa esperienza), che nel corso degli anni è anche più volte tornata a riflettere sulla propria esperienza<sup>12</sup>: allargamento della periodizzazione, contenuto già nel titolo, risalendo all'indietro dal Novecento alla duplice rivoluzione

<sup>12</sup> Cfr. l'editoriale di presentazione, a firma dei direttori Franco Andreucci e Gabriele Turi, nel primo fascicolo della rivista e quello, ancora a firma congiunta, intitolato *Indirizzi storiografici e organizzazione della ricerca*, 1983, n. 4, pp. 3-10. Cfr. anche l'intervento di Andreucci e Turi nel dibattito promosso da «Italia contemporanea», *La storia contemporanea attraverso le riviste. Contributi a un'indagine*, in «Italia contemporanea», 1986, n. 165, pp. 92-94; l'editoriale di Turi, rimasto direttore unico di «Passato e presente» dal 1993, *Ricerca e pubblico nelle riviste di storia contemporanea*, 1993, n. 28, pp. 9-15; e dello stesso, «*Passato e presente*» e il rinnovamento della storiografia contemporaneistica italiana, in «Contempo-

della fine del XVIII secolo; apertura al dibattito storiografico internazionale e alle novità metodologiche che ne erano emerse e rispetto alle quali la prima storiografia contemporaneistica italiana si era mostrata poco attenta e ricettiva; valorizzazione della storia sociale, nel rifiuto però di una gerarchia delle forme della conoscenza storica; capacità di connettere criticamente l'oggetto della ricerca ai processi storici costitutivi dell'età contemporanea, rifuggendo dall'assolutizzazione del fatto e da approcci fortemente ideologici. Nel caso di «Ricerche di storia politica» il distanziamento da altre esperienze, sebbene implicito e non proclamato, era egualmente evidente e conseguentemente praticato; la peculiarità del suo progetto consisteva nella riabilitazione di un genere storiografico in crisi di credibilità, quello appunto della storia politica, riscattandolo però dall'usura del tempo e rinnovandolo nella direzione di una storia della politica, attenta al nesso tra sociale e politico e capace di mettere a frutto sul terreno storico suggestioni e acquisizioni della scienza politica (verso la cui possibile egemonia sullo studio dell'epoca più recente metteva invece in guardia «Passato e presente»). In luogo di una dichiarazione programmatica, che mancava, parlavano i temi dei primi fascicoli della rivista: sistemi e dinamiche elettorali, associazionismo, questione della rappresentanza, famiglie e culture politiche, pratiche di governo, inquadramento organizzativo dell'azione politica, dinamiche interne delle organizzazioni, processi costituenti e costituzioni materiali, simbologie, elaborazioni attorno alle categorie della scienza politica e così via<sup>13</sup>. La nascita di «Ricerche di storia politica» era inoltre manifestazione italiana di tendenze al rinnovamento della storia politica diffuse su scala internazionale: più che alla *new political history* d'oltreoceano, va qui ricordata l'*histoire politique rajeunie* che nel 1988 ebbe il suo *plaidoyer* in un volume diretto da René Rémond che si intitolava appunto *Pour une histoire politique*, nel quale la dimensione della politicità era presentata come «una modalità della pratica sociale»<sup>14</sup>.

I profili delle due riviste erano, e restano ancora oggi, profondamente diversi, non fosse che per la distanza che passa tra un approccio multidimensionale all'indagine storica e un orientamento unidirezionale verso la sfera dell'agire

reana», 2004, n. 4, pp. 634-638 (intervento in un dibattito sul tema *A chi serve una rivista di storia?*).

<sup>13</sup> Ricordo a puro titolo di esempio i saggi che componevano il sommario del primo fascicolo della rivista: M.S. Piretti, *La questione della rappresentanza e l'evoluzione dei sistemi elettorali: il dibattito politico e giuridico italiano nel secondo Ottocento*, pp. 1-44; R. Scalfarferri, *Tecniche di governo e cultura liberale in Italia. Le origini della legislazione sociale (1879-1885)*, pp. 45-82; M. Hinz, *Sul significato politico dell'architettura nazionalsocialista: osservazioni e note*, pp. 83-102; M. Ridolfi, *Organizzazione e «ricerca del partito» nei movimenti democratici italiani della seconda metà dell'Ottocento: note sui nuovi orientamenti degli studi tra storia politica e storia sociale*, pp. 103-125.

<sup>14</sup> R. Rémond, *Pour une histoire politique*, Paris, Seuil, 1988, p. 11.

politico-istituzionale. Eppure le istanze di rinnovamento di cui i due periodici erano portatori non erano reciprocamente esclusive e alternative. Ad esempio della necessità di legare Ottocento e Novecento nello studio dei processi costitutivi della contemporaneità davano ampia testimonianza anche i sommari di «Ricerche di storia politica»; mentre le nuove prospettive entro cui «Ricerche di storia politica» poneva il politico avrebbero presto influenzato il modo di accostarsi a quella dimensione della storia anche oltre il cerchio degli studiosi gravitanti attorno a quella rivista, e quindi avrebbero lasciato traccia anche nelle riviste per le quali la politica era un campo di intervento fra gli altri, e non l'obiettivo primario. Non a caso il progetto di «Contemporanea» può essere rappresentato anche come la ricerca di una sintesi di elementi propri delle esperienze di «Passato e presente» e di «Ricerche di storia politica»: attenzione ai «tempi lunghi» della storia, apertura alla discussione storiografica internazionale e alla storia non italiana, sguardo proiettato oltre la fenomenologia politica, anche per ricavare dall'esplorazione di nuovi terreni fattori di rinnovamento della stessa storia politica<sup>15</sup>. È così venuto componendosi un quadro articolato, molto diverso da quello fortemente polarizzato della prima stagione delle riviste contemporaneistiche italiane, con tratti comuni o punti di contatto tra le diverse esperienze, che restano nondimeno caratterizzate da forti elementi distintivi e specifici. Il rapido esame comparativo che si tenterà ora ha proprio lo scopo di rilevare momenti di incontro e differenze specifiche tra le riviste prese in considerazione, abbracciando tanto le riviste specificamente contemporaneistiche quanto le modalità di trattazione di temi contemporanei da parte delle riviste di storia generale<sup>16</sup>.

La concezione lunga della contemporaneità, già lo abbiamo visto, accomuna «Passato e presente», «Ricerche di storia politica» e «Contemporanea». I saggi dedicati ad argomenti novecenteschi sono comunque prevalenti; per quanto riguarda l'Ottocento l'attenzione si ferma soprattutto sul periodo dal Quarantotto in avanti, mentre, andando più indietro, la rivoluzione francese, l'età napoleonica e gli inizi dell'industrializzazione fanno qualche occasionale comparsa solo negli indici di «Passato e presente»<sup>17</sup>: segno che le trasformazioni epocali della fine del XVIII secolo sono intese più come una linea d'orizzonte a cui riferirsi per intendere il senso storico della contemporaneità che come un campo di intervento diretto. Diversa la scelta di «Mondo contemporaneo», che si qualifica espressamente come rivista di storia del Novecento, ammettendo

<sup>15</sup> Si veda l'editoriale del direttore Francesco Traniello nel primo fascicolo della rivista: *Contemporanea, perché?*, pp. 3-10.

<sup>16</sup> Per non appesantire oltre misura la mole del mio contributo, eviterò di riportare in nota elenchi di titoli che diano ragione di quanto affermato nell'esposizione, salvo il caso in cui si tratti di documentare aspetti specifici o particolarità di vario genere.

<sup>17</sup> Per il primo ventennio della rivista si può fare riferimento a «*Passato e presente*». *Indici analitici 1982-2003*, a cura di F. Tacchi, in «Passato e presente», 2003, n. 60, pp. 145-201.

contributi relativi alla fine del XIX secolo solo se funzionali alla comprensione di problemi del tempo presente<sup>18</sup>. Più particolare ancora il caso di «Ventunesimo secolo» che si concentra programmaticamente sui *mutamenti* intervenuti dal periodo tra le due guerre mondiali ai giorni nostri (questo è il senso dell'insegna «rivista di studi sulle transizioni», sotto cui si presenta), col proposito di mettere a fuoco soprattutto, nella loro individualità e nella loro interdipendenza, tre processi: la diffusione della democrazia, la nascita di nuovi Stati nazionali e l'integrazione europea<sup>19</sup>. Se quella di «Mondo contemporaneo» può essere intesa come una mera scelta operativa (simile a quella di autorevoli riviste straniere come «Vingtième siècle» o «Twentieth Century British History»), l'indirizzo di «Ventunesimo secolo», come attesta lo stesso titolo della rivista, ha un significato più profondo: implica una cesura tra il mondo d'oggi e quello di uno ieri ancora recente, la volontà di lasciarsi storiograficamente alle spalle l'«età delle catastrofi» e della crisi della società borghese, e di considerare i «nuovi inizi» del 1945 (o piuttosto del 1947, indicato come l'anno in cui si consumò l'alleanza «innaturale» tra le democrazie occidentali e l'Urss)<sup>20</sup> e del 1989 come il tempo storico entro cui è dato ritrovare il significato più autentico della contemporaneità, fuori del cono d'ombra delle pagine più inquietanti della storia dell'Occidente novecentesco (fa eccezione un fascicolo – n. 17, 2008 – dedicato al 70° anniversario delle leggi razziali italiane). In ragione di questo orientamento «Ventunesimo secolo» è ovviamente la rivista che dedica lo spazio più esteso alla seconda metà del XX secolo. Altrettanto naturale che anche una rivista intenzionalmente novecentesca come «Mondo contemporaneo» abbia subito incluso il secondo Novecento nel suo orizzonte, mentre nel caso delle tre riviste ad arco temporale lungo l'uso di spingersi in profondità nello studio del secolo passato si è consolidato soprattutto negli anni più recenti.

Per quanto riguarda le riviste di storia generale, che non prevedono scansioni lunga la linea del tempo, non è evidentemente possibile stabilire quanto si spingano all'indietro nella determinazione dei confini cronologici entro cui collocare la contemporaneità. Si può invece considerare quanto si spingano in avanti e quanto spazio i temi otto-novecenteschi abbiano nel progetto complessivo della rivista. Partiamo da quest'ultimo punto. Nella «Rivista storica italiana», Otto e Novecento appaiono come parte di una lunga età moderna più che come un periodo di storia con un rilievo particolare, al quale dedica-

<sup>18</sup> Cfr. l'editoriale non firmato di presentazione della rivista nel primo fascicolo, dal titolo *Mondo contemporaneo*, pp. 5-7. Si veda anche la scheda di presentazione della rivista nel sito del suo editore (Franco Angeli): <<http://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=136>>.

<sup>19</sup> Cfr. l'editoriale dei direttori Gaetano Quagliariello e Victor Zaslavsky nel primo fascicolo della rivista.

<sup>20</sup> Cfr. l'editoriale di Quagliariello e Zaslavsky nel n. 12 del 2007.

re un'attenzione proporzionalmente maggiore di quel che due secoli rappresentano nello scorrere del tempo. A ciò si aggiunge che l'attenzione va più all'Ottocento, o al lungo Ottocento, che al Novecento. Questo non vuol dire naturalmente che la rivista non pubblichi sulla contemporaneità anche saggi rilevanti, e anche su argomenti novecenteschi, ma è una considerazione relativa al complessivo equilibrio tematico della rivista. In ogni caso il Novecento della «Rivista storica italiana», salvo isolate eccezioni, giunge generalmente fino al fascismo e alla seconda guerra mondiale, sebbene qualche saggio di impianto diacronico abbracci nella sua prospettiva una parte più ampia del secolo.

Molto diversa la situazione a «Studi storici». Qui, nell'ultimo venticinquennio, come documenta il fascicolo *Indice 1985-2009* recentemente pubblicato<sup>21</sup>, Otto e Novecento hanno occupato uno spazio che è all'incirca una volta e mezzo quello riservato all'insieme dei secoli precedenti, e in questo dato trova conferma uno dei caratteri costitutivi della rivista che, pur nella sua lunga periodizzazione, ha sin dal principio assegnato una posizione di rilievo al problema dello sviluppo capitalistico, al socialismo e al movimento operaio, all'Italia unita, alla crisi della società tra le due guerre mondiali. A questi temi tipicamente otto e novecenteschi si è andata via via aggiungendo l'apertura al secondo Novecento, e in modo particolare all'Italia repubblicana, divenuta oggetto di uno specifico investimento scientifico da parte della rivista, che oggi rappresenta un *unicum*, con dei tratti che la differenziano sia dalle altre riviste di storia generale sia da quelle tipicamente contemporaneistiche: si tratta cioè di una rivista con un prevalente interesse per il mondo uscito dalla rivoluzioni del tardo Settecento, che innesta però lo studio delle trasformazioni degli ultimi due secoli su una trama storica con cui si tende a recuperare l'intero arco di sviluppo delle società umane sin dall'antichità, senza quindi distaccarle da questo retroterra.

Anche «Società e storia» si volge verso l'età contemporanea molto più intensamente della «Rivista storica italiana», senza però privilegiarla in misura particolare, e anzi dopo che nell'ultimo scorcio degli anni Novanta l'Otto e il Novecento avevano attraversato nelle sue pagine una relativa eclissi; ma nel modo di porsi dinanzi ai due secoli ritroviamo alcune delle particolarità già rilevate nel caso della «Rivista storica italiana»: più Otto che Novecento, e nel Novecento solo rare incursioni oltre la frontiera cronologica della seconda guerra mondiale (da notare peraltro che una di queste incursioni è rappresentata da uno dei primi contributi storiografici su aspetti del magistero pontificio di Giovanni Paolo II)<sup>22</sup>. Rispetto a queste tendenze risalta la scelta differente

<sup>21</sup> «Studi storici», *Indice 1985-2009*, a cura di B. Garzarelli e A. Höbel, premessa di F. Barbagallo, Roma, Carocci, 2010.

<sup>22</sup> U. Zuccarello, *Le canonizzazioni e beatificazioni di Giovanni Paolo II. Quale politica papale della santità?*, in «Società e storia», 2005, n. 3, pp. 541-568.

di «Storica», che nel quadro di un sostanziale equilibrio tra Medioevo, età moderna ed età contemporanea, registra però una presenza forte del Novecento e uno sguardo che si allarga almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso; in più, in saggi che affrontano questioni di lungo periodo, si coglie il proposito di includere il Novecento come secolo *à part entière*. Di «Quaderni storici», rivista inizialmente di prevalente impianto modernistico, e con un indirizzo metodologico che ha faticato a trovare corrispondenza negli orientamenti della contemporaneistica italiana, mette conto di segnalare che nell'ultimo decennio i fascicoli o le sezioni monografiche interamente o prevalentemente dedicate a temi innestati nel tessuto storico otto-novecentesco sono raddoppiati rispetto al decennio precedente, passando da 4 a 8: il che prova non solo una crescente attenzione, nel quadro della progettazione della rivista, all'età contemporanea, ma anche un maggiore accordo tra alcune tendenze della contemporaneistica e gli interessi di studio della rivista (ma su questo punto si tornerà più avanti).

4. Sebbene l'Italia resti terreno principale di studio, l'apertura delle riviste verso la storia non italiana è molto maggiore di quella che si poteva riscontrare qualche decennio fa. Da notare però la diversa distribuzione tra i vari paesi e le varie parti del mondo di questa accresciuta volontà di intervento. Tra i temi di storia non italiana, quelli relativi alla Francia e al mondo tedesco sono assolutamente prevalenti e si ritrovano in tutte le riviste, mentre l'universo anglosassone è complessivamente sottorappresentato, con l'eccezione, per quanto riguarda principalmente il Regno Unito, di «Ricerche di storia politica», che ha mostrato una particolare cura, soprattutto nei suoi primi anni, nell'indagine attorno al modello politico britannico. La Spagna ha un posto di rilievo nell'orizzonte internazionale di «Mondo contemporaneo» e una buona presenza anche altrove (e del resto ricordiamo che alla storia contemporanea spagnola è espressamente dedicata una rivista specifica); mentre Urss, Russia ed Europa orientale sono invece tra i principali punti di riferimento di «Ventunesimo secolo», dato il posto che la crisi e la dissoluzione del blocco sovietico e il ritorno a un protagonismo autonomo di quei paesi occupano nel progetto editoriale della rivista. Nell'insieme «Ricerche di storia politica» e «Ventunesimo secolo» sono le riviste con la maggiore presenza di temi non italiani e il cui sguardo verso il resto dell'Europa ha il raggio più ampio. Tra le riviste di storia generale «Società e storia» registra una presenza quasi esclusiva di temi tratti dal contesto italiano, mentre la «Rivista storica italiana» si è distinta, almeno fino a qualche anno fa, per l'attenzione alla realtà austriaca nelle sue mutevoli configurazioni territoriali tra Otto e Novecento, all'area balcanica (e più giù, fino a toccare l'Impero ottomano) e al mondo russo. L'interesse per la storia russa e sovietica, soprattutto fino agli anni Trenta, per la storia dei fascismi e per la crisi degli anni fra le due guerre determina le direzioni principali della proiezione internazionale di «Studi storici», a cui concorre poi il filone di ricerca sul socialismo e sul movimento operaio come realtà transnazionali. Quanto a «Storica», è no-



tevole il contributo che ne è venuto, più che da parte di ogni altra rivista, anche di quelle contemporaneistiche, alla riflessione attorno alle nuove prospettive di ricerca sulla storia sovietica nell'epoca staliniana (il terrore, le carestie) dopo l'apertura degli archivi negli anni Novanta. Anche sull'Europa dell'Est del dopo Stalin «Storica» si è mostrata particolarmente vigile.

Più difficile da superare dell'italocentrismo si rivelano l'eurocentrismo e la limitazione occidentalista delle aperture al mondo non europeo. I saggi sulle realtà extraeuropee cominciano sí a raggiungere una numerosità non irrilevante, toccando anche l'Africa e l'Asia, comprese realtà che per l'inerzia del senso comune si sarebbe portati a considerare non particolarmente rilevanti (così lo Zimbabwe ha fatto la sua comparsa su «Passato e presente»<sup>23</sup>, il Mozambico in «Contemporanea»<sup>24</sup> e lo Sri Lanka in «Storica»<sup>25</sup>); ma appaiono più come dei contributi occasionali su questa o quella parte del globo che il frutto di un investimento sistematico nella ricerca su paesi e territori di altri continenti. Una parziale eccezione sono le aperture di «Ricerche di storia politica» e di «Contemporanea» verso l'America latina e quelle di «Mondo contemporaneo» verso il mondo arabo e l'Africa coloniale e post-coloniale. Significativi anche lo spazio che le problematiche coloniali e post-coloniali e le società musulmane hanno trovato in alcune scelte monografiche di «Quaderni storici», mentre testimonia quanto meno lo sforzo di uscire dall'ambito europeo il fatto che nella progettazione di numeri monografici, nel caso ad esempio di «Passato e presente» (il fascicolo del 2002 su *Famiglia, società civile e Stato tra Otto e Novecento*), si sia avvertito il bisogno di includere nel discorso comparativo anche il versante non occidentale del mondo extraeuropeo. Una lacuna evidente più delle altre resta comunque quella relativa all'Oriente asiatico: pressoché assente la Cina (a cui sono dedicati alcuni interventi di «Passato e presente», più però a carattere di intervento e di discussione che di ricerca storica)<sup>26</sup>, mentre la storia del Giappone fa appena qualche comparsa (su «Contemporanea»)<sup>27</sup>.

5. Quanto alla pratica dei diversi generi storiografici e alla ripartizione dei contributi ospitati dalle riviste fra i diversi campi della ricerca, la distinzione prin-

<sup>23</sup> Cfr. T. Ranger, *Storiografia nazionalista, storia patriottica e storia della nazione. Il conflitto sul passato nello Zimbabwe*, 2006, n. 69, pp. 45-74.

<sup>24</sup> Cfr. la discussione a più voci su *La nuova storiografia in Africa Sub-sahariana dall'indipendenza alla «transizione alla democrazia»: il caso del Mozambico*, 2005, n. 3, pp. 497-522.

<sup>25</sup> Cfr. D. Rajasingham-Senanayake, *Multiculturalismo nello Sri Lanka*, 2003, n. 25-26, pp. 75-104.

<sup>26</sup> Cfr. *La transizione cinese*, a cura di L. Tomba, 2005, n. 66, pp. 15-38; S.A. Smith, *Gli anni di Mao: storia e politica del presente*, 2009, n. 76, pp. 5-26.

<sup>27</sup> Cfr. A. Nanta, *Archeologia preistorica, razzologia ed etnogenesi. Kiyono Kenji, un antropologo fisico nel Giappone imperiale*, 2008, n. 2, pp. 273-394; B. Thomann, *Il dibattito sul «fascismo» e la riforma sociale in Giappone fino al 1945*, 2008, n. 3, pp. 397-432.

cipale, come già detto, è fra le riviste che si confrontano con i molteplici livelli della realtà storicizzabile e quelle che scelgono espressamente un lato specifico del processo storico, riproponendo la politica come campo privilegiato della ricerca. Quest'ultimo è il caso, si è visto, di «Ricerche di storia politica», ma anche, marcatamente, di «Ventunesimo secolo»: qui governi, decisori, partiti, istituzioni, *élites*, classi politiche, quadri normativi sono i più ricorrenti oggetti di studio (si distacca dai toni prevalenti del quadro il numero monografico – 20/2009 – dedicato alla questione napoletana). Una così insistita focalizzazione della politica spinge inevitabilmente a tornare con il ricordo ai dibattiti degli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso sulle tendenze della storiografia contemporaneistica italiana e alla ricorrente deprecazione, allora, del predominio della storia politica e del suo stesso livello qualitativo. Uno dei più acuti e stimolanti interventi in quel dibattito, da parte di Nicola Gallerano, notava i segni anche in Italia di un sia pur tardivo volgersi degli studi verso la storia sociale, ma osservava anche, in conclusione, come accanto ad una storia politica di stampo tradizionale, con un debole statuto scientifico, aproblematica e cronachistica, cominciasse a prendere corpo anche una nuova storia politica, che lasciava intravedere «il ridursi della distanza tra storia politica e storia sociale grazie a una nuova concettualizzazione della dimensione politica»<sup>28</sup>. Un bilancio della storia politica italiana nell'ultimo venticinquennio è ancora tutto da fare. Non c'è dubbio però che le novità tempestivamente percepite da Gallerano abbiano effettivamente prodotto un rinnovamento della storia politica di cui, come abbiamo visto, «Ricerche di storia politica» è stato uno dei principali vettori, ma che si è compiuto anche attraverso altri canali (un riferimento per tutti: gli studi di Emilio Gentile sul fascismo); di modo che, sommariamente, è possibile distinguere, senza però contrapporle come se fossero reciprocamente alternative, una via al rinnovamento snodatasi sul versante delle norme giuridiche, dei quadri istituzionali, delle reti associative, e un'altra che ha battuto i sentieri dell'immaginario, delle convinzioni di tipo religioso, delle rappresentazioni, delle retoriche discorsive.

Basta però scorrere i sommari di molte riviste per rendersi conto che dagli anni Novanta, per quanto riguarda la contemporaneistica, non si è fatta solo storia sociale o culturale della politica o delle religioni politiche o storia politica illuminata da nozioni di scienza politica e dagli studi di storia dell'amministrazione e delle istituzioni o di storia costituzionale; largo spazio è stato occupato, anzi ha continuato ad essere occupato, dalla politica come processo decisionale in contesti associativi o istituzionali. Favorito dalla più ampia disponibilità di documentazione archivistica, che consente di fare luce proprio sulla formazione delle decisioni, sulle alternative in esame, sulla motivazione delle scelte (si

<sup>28</sup> N. Gallerano, *Fine del caso italiano? La storia politica tra «politicità» e «scienza»*, in «Movimento operaio e socialista», 1987, n. 1-2, p. 23.

pensi al rinnovamento degli studi sull'Unione sovietica, sulla guerra fredda e sul comunismo internazionale dopo l'apertura degli archivi dell'Est europeo o, per quanto riguarda l'Italia, alla possibilità di accedere ad archivi di partito o di personalità anche per i decenni successivi alla seconda guerra mondiale), questo campo di ricerca è stato largamente praticato negli anni recenti. La rivoluzione archivistica degli anni Novanta è stata così anch'essa un fattore di rinnovamento della storia politica, e le stesse «Ricerche di storia politica», partite con un lavoro di scavo attorno alla natura e allo statuto della politica, hanno affiancato nel tempo a questo primario filone di indagine ricerche sulla politica come decisione in atto. Rispetto alla storia politica praticata negli anni Settanta e Ottanta è venuto meno lo spirito, allora assai diffuso, di immedesimazione partigiana con l'argomento di studio, o il proposito di ricavare dal lavoro storiografico la conferma di personali scelte di campo; si privilegia la ricostruzione dei contesti e dei meccanismi operativi; si scava nei quadri mentali e culturali; si cercano le connessioni con le dinamiche di altri piani della realtà.

Fuori delle riviste caratterizzate nel senso della storia politica i colori si fanno più sfumati. Prendiamo ad esempio «Contemporanea». Poco rappresentata la politica nel senso una volta preminente di svolgimento di azione organizzata o di un progetto, ma anche in quello che abbiamo appena visto della politica come decisione, o ancora le istituzioni politiche; non molto presenti l'economia, la produzione, gli scambi, i redditi, lo sviluppo. Ricorrono invece con frequenza i temi di storia della società: costumi di vita, passioni, culture collettive, generi, ruoli familiari, condizione infantile, consumi, spazio urbano, mentalità, percezioni. Ne escono confermate le aperture della contemporaneistica italiana ai temi sociali emerse sin dalla metà degli anni Ottanta; ma va aggiunto che siamo molto lontani da quella storia sociale che nei dibattiti degli anni Settanta e Ottanta conduceva la sua battaglia contro il predominio della storia politica<sup>29</sup>: qui abbiamo infatti una storia più interessata all'esplorazione della soggettività che ai mondi del lavoro o all'articolazione delle figure sociali o all'organizzazione di dati quantitativi concernenti la condizione materiale dell'esistenza umana.

Una storia sociale, dunque, che non di rado fornisce materiali a quella più ampia e flessibile visione della storia politica attenta alle determinanti culturali e sociali della politica e agli effetti della politica sulle condizioni della vita associata, che ugualmente è presente nelle pagine di «Contemporanea»: identità, memorie, apparati simbolici, miti, generazioni, rappresentazioni e autorappresentazioni, comunicazione, implicazioni politiche delle istituzioni e delle iniziative culturali. Lo spazio che questi interessi hanno conquistato nella pro-

<sup>29</sup> Per una rievocazione critica di quei dibattiti cfr. P. Macry, *Trent'anni di storia sociale (con vista sul Mezzogiorno)*, in «Contemporanea», 2005, n. 2, pp. 209-232; M. Salvati, *La storiografia sociale nell'Italia repubblicana*, in «Passato e presente», 2008, n. 73, pp. 91-110.

duzione saggistica rappresenta una delle più significative novità storiografiche che emerge puntualmente dall'analisi delle riviste. Accantonata la visione della politica come azione consapevole, come razionalità, o come espressione di interessi di classe filtrati attraverso le maglie dell'intelletto, sono venuti in primo piano l'influenza sui comportamenti politici delle componenti psicologiche, emotive, passionali dell'agire umano; il peso delle sedimentazioni culturali; e per converso l'importanza delle iniziative e degli strumenti attraverso i quali si attivano questi meccanismi della mente e del cuore.

Temi analoghi ricorrono anche in «Passato e presente», coniugati però con una più forte presenza di saggi dedicati a questioni relative alla produzione, alle scelte economiche, alla progettualità politica, al governo nazionale e locale, ai fondamenti teorici della politica, e con una maggiore propensione a utilizzare le metodologie e gli approcci nuovi per confrontarsi con snodi cruciali, soprattutto della storia novecentesca, e congiunture nazionali particolarmente dense. Molto più concentrato sulla dimensione politica, nel senso dell'azione politica, del ruolo delle istituzioni, dei programmi, delle ispirazioni ideali, dell'opera di governo, del contributo degli intellettuali appare invece «Mondo contemporaneo», sempre che da pochi anni di vita si possa già ricavare la cifra distintiva di una pubblicazione.

Sul versante delle riviste di storia generale risulta difficile individuare una particolare vocazione tematica o di genere storiografico della «Rivista storica italiana», data la limitata presenza di saggi contemporaneistici. Scorrendo le annate più recenti si può tutt'al più riscontrare un addensamento di contributi su temi di storia della storiografia, relativi a figure di storici del mondo ottoneovecentesco o a questioni storiografiche della contemporaneità, o di storia degli intellettuali. Più che spiccate propensioni si notano semmai le assenze, che riguardano in particolare proprio i temi più nuovi di storia della società o delle forme della politica che si incontrano sulle riviste contemporaneistiche. La stessa difficoltà nell'individuazione di indirizzi congeniali si presenta nel caso di «Storica», ma per una ragione diversa, e cioè per la scelta della rivista di ospitare, più che saggi di ricerca su argomenti particolari, riflessioni complessive su questioni storiografiche di particolare rilevanza che vadano nella direzione di un superamento delle frammentazioni specialistiche e tentino una lettura unitaria del problema storico preso in esame.

L'esame di «Studi storici» pone invece un problema particolare: è la rivista che, per via dei suoi legami istituzionali e delle sue ascendenze ideologiche e culturali, più è stata messa sotto pressione dalla rottura storica dell'ultima parte del Novecento, e quindi l'interrogativo che si pone riguarda le conseguenze del trauma sull'orientamento storiografico successivamente a quegli eventi; in particolare per quel che riguarda proprio la lettura dei processi storici novecenteschi e in genere l'esperienza del movimento operaio di ascendenza marxista. Naturalmente chi, sia pure da poco, fa parte della direzione della rivista non è nella posizione migliore per esprimere giudizi: mi limiterò a rilevare alcune

circostanze. Nel quadro di un generale spostamento dell'asse degli interventi contemporaneistici di «Studi storici» dall'Otto al Novecento, si è ridotta la presenza da un lato del problema storico dell'unificazione italiana (anche gli indirizzi della nuova storia del Risorgimento non hanno suscitato prese di posizione né hanno trovato ospitalità tra le pagine della rivista), da un altro lato della storia del marxismo e del socialismo della Seconda Internazionale, compreso quello italiano (che pure era stato oggetto di un impegnativo numero monografico nel centenario della fondazione del Psi). Riguardo al Novecento è significativo che l'ultimo contributo sulla rivoluzione russa e l'Unione Sovietica post-rivoluzionaria risalga al 1994<sup>30</sup>; dopo quella data è stata semmai la Russia del tardo zarismo a ricevere attenzione, mentre i principali campi di intervento sono diventati il fascismo sul piano italiano ed europeo, la rivisitazione su una nuova base filologico-critica della tradizione di provenienza (da una parte gli studi attorno alla figura e al pensiero di Gramsci, dall'altro la messa a frutto del patrimonio documentale dell'archivio del Pci per ricerche proiettate oltre la storia di partito, volte ad approfondire la realtà storica del movimento comunista internazionale e la dinamica del sistema politico italiano) e infine l'Italia repubblicana (oggetto da parte degli studiosi gravitanti attorno a «Studi storici» negli anni Novanta anche di uno specifico investimento oltre le pagine della rivista: la einaudiana *Storia dell'Italia repubblicana*), con una particolare attenzione allo snodo degli anni Settanta (ricordo l'ampia sezione monografica *L'Italia repubblicana negli anni Settanta* di un fascicolo del 2001, che mise in circolazione, in anticipo rispetto agli atti dei convegni<sup>31</sup>, una serie di contributi presentati nel corso di iniziative promosse dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana; e altri svariati interventi sul caso Moro e in genere il terrorismo e lo stragismo). In questo «Studi storici» si è mossa nel segno della lezione di Franco De Felice, il cui saggio del 1989 su *Doppia lealtà e doppio Stato* (n. 3, pp. 493-563) è probabilmente l'articolo di rivista su un tema di storia contemporanea che nell'ultimo quarto di secolo ha avuto maggiore eco tra gli studiosi. Notevole anche l'attenzione ai poteri criminali nel Mezzogiorno.

Il caso di «Quaderni storici» e di «Società e storia» presenta invece un altro motivo di interesse, dato il rapporto non facile che le rispettive proposte metodologiche di storia sociale o della società, sebbene diverse tra di loro, hanno intrattenuto con le tendenze degli studi di storia contemporanea. L'esame delle annate più recenti delle due riviste e la comparazione con le riviste contemporaneistiche permette di cogliere, soprattutto per quanto riguarda «Società

<sup>30</sup> F. Benvenuti, *La «questione militare» all'VIII Congresso della Rkp(b)*, 1994, n. 4, pp. 1095-1122.

<sup>31</sup> *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 4 voll.

e storia», segnali di avvicinamento e anche punti di contatto tra le rispettive direttrici. Che cosa ha consentito l'attenuazione del divario e il superamento di diaframmi che avevano determinato in passato una sorta di incomunicabilità? Da un lato il fatto che temi di ricerca interni alla vocazione di una rivista nata attorno a un progetto di storia della società abbiano trovato diffusione anche nelle riviste contemporaneistiche: sotto questo profilo i nessi paiono più forti con «Passato e presente» (professioni, strategie economiche e finanziarie, spazi urbani). Da un altro lato l'assunzione, anche da parte di «Società e storia» – di una rivista cioè che mantiene comunque un interesse molto forte per gli assetti materiali, per le grandezze quantitativamente misurabili (redditi, patrimoni, indici produttivi, concatenazioni familiari) – sia dei temi concernenti la dimensione soggettiva della vita sociale, le rappresentazioni, la mentalità, le memorie, che hanno avuto largo sviluppo nella più recente contemporaneistica, sia di orientamenti propri delle nuove tendenze di storia della politica. È così possibile ritrovare anche su «Società e storia» analisi di collegi elettorali, ricerche sulla propaganda, sull'associazionismo, su costellazioni politiche locali, sulle reti del notabilato, sui linguaggi politici, sulla politica vissuta. L'esempio più notevole di questa ricettività è il numero monografico del 2004 sul Risorgimento e le religioni politiche<sup>32</sup>. Questo naturalmente non vuol dire che «Società e storia» non mantenga una sua specifica identità, ma che una circolarità di temi maggiore che in passato la lega al corpo della contemporaneistica italiana. Peraltro va anche segnalata la sezione monografica del 2007 sulla storia della santità, come significativo esercizio di proiezione sull'età contemporanea di un tema di solito coltivato soprattutto da studiosi del Medioevo<sup>33</sup>.

Il discorso può valere anche per «Quaderni storici», sebbene in misura più limitata. Anche qui in ogni caso troviamo che le nuove strade della storia della politica sono quelle lungo cui si sono sperimentate modalità di incontro con la storia sociale. A fare da apripista è stato al principio degli anni Novanta il fascicolo monografico su *élites* e associazioni nell'Italia dell'Ottocento, che culminava con studi sul nesso tra associazionismo, pratiche elettorali e politica<sup>34</sup>; seguito nella seconda metà del decennio da quello su conflitti, linguaggi e legittimazione, che aveva taglio diacronico (termine *a quo* Carlo Magno), ma con una prevalente inclusione di Otto e Novecento<sup>35</sup>. Poi è venuto nel 2004 il fascicolo sui discorsi elettorali, che aveva come estremi cronologici il 1848 e il Fronte popolare francese del 1936<sup>36</sup>. Ma anche dal lato degli studi sui

<sup>32</sup> *Risorgimento italiano e religioni politiche*, a cura di S. Levis Sullam, 2004, n. 106.

<sup>33</sup> *Storia della Chiesa e storia della santità. Nuove prospettive sull'età contemporanea*, a cura di S. Boesch Gajano e L. Dodi, 2007, n. 115, pp. 67-190.

<sup>34</sup> *Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A.M. Banti e M. Meriggi, 1991, n. 77.

<sup>35</sup> *Conflitti, linguaggi e legittimazione*, a cura di G. Gribaudi, 1997, n. 94.

<sup>36</sup> *Discorsi agli elettori*, a cura di P. Finelli, G.L. Fruci, V. Galimi, 2004, n. 117.

temi memorialistico-identitari «Quaderni storici» si è spinto verso una linea di frontiera del suo campo tematico, con il fascicolo monografico del 2008 sulla rielaborazione della storia nei paesi dell'Europa orientale dopo la fine dei regimi comunisti<sup>37</sup>. Gli altri interventi recenti di «Quaderni storici» sull'epoca contemporanea restano più aderenti a caratteri costitutivi della rivista, come l'impiego degli strumenti della storia economica (le fonti statistiche per la storia dell'Italia unita)<sup>38</sup> o il rapporto interdisciplinare con geografia, antropologia ed etnografia (si vedano i fascicoli monografici sulla colonizzazione italiana dell'Eritrea, sulle società post-coloniali o sulle fondazioni pie islamiche)<sup>39</sup>; mentre i saggi di argomento contemporaneo nelle sezioni miscelanee della rivista o in fascicoli monografici diacronici si collocano entro uno spettro ampio di storia sociale, al cui interno sono sempre più andate affermandosi anche le tematiche di genere, mentre risulta originale, forse si tratta di un caso unico, l'introduzione di ricerche sull'alimentazione<sup>40</sup>.

6. La comparazione fa emergere profili distinti e caratterizzati, rivelatori di concezioni diverse del prodotto che si vuole realizzare e quindi di programmi diversi perseguiti dai distinti gruppi redazionali. Si ha però l'impressione che le specificità siano più marcate nel caso delle riviste di storia generale. Per quanto riguarda invece le riviste contemporaneistiche, le diversità di programma non implicano necessariamente diversità di concezione storiografica. Parlerei in modo più attenuato di programmi diversi di conoscenza storica, che non hanno la compattezza e l'esclusività proprie di una specifica e distinta concezione del lavoro storico. Nel caso delle due riviste più orientate in senso multidimensionale, «Passato e presente» e «Contemporanea», la multidimensionalità e la pertinenza dei contributi a molteplici campi della pratica storiografica sta proprio a testimoniare la volontà di ricorrere a una pluralità di competenze, di metodologie e di interessi per l'attuazione di un programma di conoscenza storica ad ampio spettro, come del resto provato anche dalla composizione dei comitati editoriali e scientifici. Ma anche negli altri casi, la scelta di privilegiare lo studio della politica appare come una scelta di indirizzo, che rispecchia la sensibilità e gli interessi dei promotori delle riviste, e non come la teorizzazione di una forma superiore di conoscenza del passato.

<sup>37</sup> *Memorie, fonti, giustizia. Dopo la guerra fredda*, a cura di C. Castellano e G. Franzinetti, 2008, n. 128.

<sup>38</sup> *Fonti statistiche per la storia dell'Italia unita*, a cura di G. Favero, 2010, n. 134.

<sup>39</sup> *La colonia: italiani in Eritrea*, a cura di A. Triulzi, 2002, n. 109; *Società post-coloniali: ritorno alle fonti*, a cura di I. Grangaud, 2008, n. 129; *Waqf, colonialismo e pluralismo giuridico nelle società musulmane*, a cura di P. Santori, 2009, n. 132.

<sup>40</sup> Cfr. S. Cinotto, *Leonard Covello, la collezione Covello e la storia alimentare degli immigrati italiani a New York*, 2002, n. 115, pp. 719-746; Id., *Il mondo nel piatto: globalizzazione e cucine nazionali tra passato e presente*, 2006, n. 123, pp. 609-638.



In genere, poi, ai diversi programmi di lavoro delle riviste contemporaneistiche non corrisponde in modo univoco una particolare e determinata lettura interpretativa del processo storico. Le riviste si presentano come luoghi di sviluppo e di organizzazione delle conoscenze, non di verifica e di diffusione di un'interpretazione definita. L'interpretazione è sviluppata singolarmente dai saggi; non esistono linee interpretative di questa o quella rivista come tale. Con un'eccezione, però, rappresentata da «Ventunesimo secolo», la sola fra le riviste prese in esame che svolga sistematicamente da un fascicolo all'altro una particolare interpretazione del Novecento e che dai temi dell'analisi storica ricavi espliciti riferimenti «tendenziosi» all'attualità. La presenza in ogni fascicolo di una parte monografica, frutto quindi di una progettazione, e l'uso di farla precedere da un editoriale che offre una chiave di lettura dei contributi presentati e ne trae spunto per considerazioni sul mondo d'oggi fanno di «Ventunesimo secolo» uno strumento di intervento diretto nel dibattito politico-culturale e rispondono al proposito di dare profondità storica alle ragioni di un impegno politico ben caratterizzato.

Dalla lettura della guerra fredda come espressione più limpida della contrapposizione tra democrazia e totalitarismo, senza più le ambiguità dell'antifascismo<sup>41</sup>, alla rappresentazione del Pci, anche di quello post-togliattiano, come tassello della strategia del comunismo mondiale<sup>42</sup>; dalla valorizzazione della «democrazia degli elettori» in contrapposizione alla «democrazia dei partiti», perché caratterizzata «da una organizzazione e da una gestione delle istanze e del consenso molto più rapida ed efficace di quanto avveniva nei sistemi in cui tutto era filtrato da organizzazioni d'integrazione sociale articolate e complesse»<sup>43</sup>, alla celebrazione delle elezioni del 2008 come cesura epocale nella storia della democrazia italiana<sup>44</sup> – e così via dicendo – è tutto uno snodarsi di tesi che formano una trama storiografica di sostegno all'ideologia e alla politica della destra neo-populista. Detto questo, va però subito aggiunto che non di rado la linea svolta negli editoriali appare sovrapposta al contenuto dei saggi pubblicati, che in sé considerati rappresentano spesso dei solidi prodotti scientifici e degli avanzamenti nello studio di pagine di storia ancora recenti e poco esplorate (sta qui la differenza con un'altra voce della destra storiografica, «Nuova storia contemporanea», in cui la ricerca del sensazionalismo e la smania di rovesciare punti di vista consolidati fa per lo più aggancio sulla serietà scientifica). Soprattutto alla storia internazionale della seconda metà del Novecento le

<sup>41</sup> Editoriale del n. 12, 2007, dedicato a 1947. *L'anno della svolta*.

<sup>42</sup> Editoriale del n. 16, 2008, dedicato a *L'Italia e il suo confine orientale & La Primavera di Praga negli archivi di Mosca*.

<sup>43</sup> Editoriale del n. 23, 2010, dedicato a *Per una storia comparata delle transizioni europee: Francia, Spagna, Italia*.

<sup>44</sup> Editoriale del n. 18, 2009, dedicato a *Il «secolo breve» della democrazia italiana (1919-2008)*.

sezioni monografiche di «Ventunesimo secolo» hanno dato contributi di rilievo, anche in considerazione della limitata presenza di questi temi in altre riviste (penso ad esempio ai fascicoli sui Trattati di Roma<sup>45</sup> o sull'asse franco-tedesco nel processo di integrazione europea<sup>46</sup> o sull'Europa degli anni Settanta<sup>47</sup>); ma sono stati importanti anche altri fascicoli, come quello sulla transizione dal fascismo alla repubblica nella pubblica amministrazione italiana<sup>48</sup>. Un'intrinseca ambivalenza caratterizza dunque questa esperienza, la cui autorevolezza scientifica va oltre le forzature pratico-politiche del progetto editoriale.

Il nesso storia-politica è interno all'esperienza anche di «Passato e presente», che ha però un altro modo di spingersi oltre il piano della ricerca e di assumersi responsabilità di giudizio. Anche i fascicoli di «Passato e presente» si aprono con un editoriale, che però qui ha una funzione diversa. In «Passato e presente» gli editoriali non sono una guida all'interpretazione storica, non hanno rapporto con il contenuto dei saggi, ma sono uno strumento di intervento nel dibattito sul presente, per giungere a prese di posizione sui temi dell'attualità culturale e politica, nazionale e internazionale, su una base di solida cultura storica<sup>49</sup>. Attraverso gli editoriali è quindi possibile ricostruire una linea della rivista, anche se l'assegnazione degli articoli a studiosi di volta in volta diversi, spesso anche esterni alla rivista stessa, e l'ampia varietà dei temi affrontati fanno sì che non si tratti di una linea rigida, tale da fare di «Passato e presente» una rivista-partito, ma di una linea indicativa dell'orientamento civile del gruppo promotore e che comunque riguarda l'oggi, e quindi non precostituisce un canone di interpretazione del processo storico. Un'altra forma di intervento di «Passato e presente» sul presente è la rubrica *Usi e abusi della storia*, che affronta questioni legate alla manipolazione della storia nel discorso pubblico in Italia e in altri paesi<sup>50</sup>. Anche «Contemporanea» dedica regolarmente uno spazio,

<sup>45</sup> 2007, n. 14.

<sup>46</sup> 2006, n. 11.

<sup>47</sup> 2006, n. 9.

<sup>48</sup> 2003, n. 4.

<sup>49</sup> Nel biennio 2009-10 sono stati pubblicati come editoriali: S.A. Smith, *Gli anni di Mao: storia e politica del presente*, 2009, n. 76, pp. 5-26; F. Fasce, *Pastorale americana*, 2009, n. 77, pp. 5-10; S. Bianchini, *L'Europa orientale a venti anni dal 1989*, 2009, n. 78, pp. 5-16; M. Torrini, *La Chiesa e Galileo. Celebrare per restaurare*, 2010, n. 79, pp. 5-18; A. Prosperi, *Italia: identità civile e identità cattolica*, 2010, n. 80, pp. 5-16; N. Labanca, *A cinquant'anni dalla decolonizzazione: grande rivoluzione, strumentali ricordi*, 2010, n. 81, pp. 5-18. Nei primi anni della rivista gli editoriali avevano talvolta carattere di intervento sul metodo storico. Cfr. E.J. Hobsbawm, *Marx e la storia*, 1983, n. 3, pp. 3-11; il già citato F. Andreucci, G. Turi, *Indirizzi storiografici e organizzazione della ricerca*, 1983, n. 4; F. Andreucci, G. Turi, *La classe operaia: una storia nel ghetto?*, 1986, n. 10, pp. 3-7; G. Mori, *Rosario Romeo: un grande storico per una grande illusione?*, 1987, n. 13, pp. 3-14.

<sup>50</sup> La rubrica è stata inaugurata nel 2001, n. 53, con l'intervento di S. Rinauro, *Monarchici o Savoiaardi? A proposito del referendum istituzionale del 1946*. Cfr. come esempi più recenti

nella rubrica intitolata *In evidenza*, alla discussione, in questo caso a più voci, di temi di attualità. A differenza di «Passato e presente» non si tratta però solo di temi di valenza politico-civile o culturali in senso lato, che anzi non vengono proposti di frequente, bensì soprattutto di questioni attinenti al lavoro degli storici, con una particolare attenzione al problema del rapporto tra ricerca storica e pubblico dei non specialisti; la rubrica talvolta viene anche utilizzata per affrontare direttamente nodi storiografici, rientrando così nell'alveo del più tradizionale dibattito disciplinare<sup>51</sup>.

7. Nell'insieme «Passato e presente» e «Contemporanea» sono accomunate da un'idea di rivista che dia ampio spazio, accanto ai saggi e alle ricerche, agli interventi con carattere di discussione: direi che si tratta di una cifra distintiva delle due pubblicazioni, che ha avuto l'effetto di vivacizzare la circolazione delle idee nel campo degli studi contemporaneistici. Per quanto riguarda la discussione di carattere propriamente storiografico su «Passato e presente» è presente una rubrica, intitolata appunto *Discussioni*, che ospita confronti, generalmente a più voci, su volumi di recente pubblicazione o su questioni che, per il loro spessore storico, si pongono con forza all'attenzione degli studiosi. «Contemporanea» ha scelto invece di organizzare nella rubrica *Bersaglio* dibattiti, anziché su libri attuali, su classici della storiografia o delle scienze sociali<sup>52</sup>. «Passato e presente» dedica poi specifiche rubriche, *Storici contemporanei* e *Storici e storia*, rispettivamente a figure di spicco della storiografia contemporaneistica o alla rivisitazione di dibattiti e tendenze storiografiche dell'Otto e del Novecento: grazie alla scelta di concentrarsi soprattutto su storici stranieri e momenti del dibattito storiografico internazionale, entrambe le sezioni, sebbene da qualche

G. Turi, *La Grande guerra: la parola alla difesa*, 2009, n. 76, pp. 112-125; M. Albeltaro, *Il ritorno del figliol prodigo. Ovvero l'Almirante «democratico»*, 2010, n. 79, pp. 133-141; G. Turi, *Storia di lotta e (ora) di governo*, 2010, n. 80, pp. 101-121.

<sup>51</sup> I temi trattati nel biennio 2009-10 sono i seguenti: *Storia, verità, diritto*, 2009, n. 1, pp. 105-156; *A vent'anni dal crollo del muro di Berlino. Politica e memoria*, 2009, n. 2, pp. 309-350; *Biopolitica e biopotere*, 2009, n. 3, pp. 507-554; *I festival di storia e il loro pubblico*, 2009, n. 4, pp. 717-742; *Politiche dell'italianità*, 2010, n. 1, pp. 103-150; *Storia delle donne e storia di genere. Metodi e percorsi di ricerca*, 2010, n. 2, pp. 303-342; *L'insegnamento della storia: una questione aperta*, 2010, n. 3, pp. 533-560; *Gli anni Ottanta in Europa*, 2010, n. 4, pp. 697-718.

<sup>52</sup> Per limitarsi agli esempi più recenti, cfr. *Le conseguenze economiche della pace di John M. Keynes*, 2009, n. 1, pp. 157-202; *La repubblica dei partiti di Pietro Scoppola*, 2009, n. 2, pp. 351-384; *Il significato della frontiera nella storia americana di Frederick J. Turner*, 2009, n. 3, pp. 555-580; *The World we Have Lost di Peter Laslett*, 2009, n. 4, pp. 743-770; *Storia e sociologia nell'opera di Otto Hintze*, 2010, n. 1, pp. 151-172; *The Mismeasure of Man di Stephen J. Gould*, 2010, n. 2, pp. 343-384; *La mano visibile di Alfred D. Chandler Jr.*, 2010, n. 3, pp. 551-590; *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale, 1870-1914 di Eugen Weber*, 2010, n. 4, pp. 719-752.

anno compaiono più di rado<sup>53</sup>, hanno contribuito a forzare i provincialismi della prima stagione della contemporaneistica italiana e a irrobustire sotto il profilo teorico e metodologico una ricerca fortemente condizionata ai suoi inizi da procedimenti all'insegna dell'empirismo e del pragmatismo.

L'informazione critica sulla produzione libraria è sempre stata una delle funzioni più tipiche delle riviste. Di fronte però alla vastità della produzione internazionale e all'impossibilità oramai di dar conto anche solo della parte più significativa di essa attraverso il tradizionale strumento delle recensioni, in molti casi si è affermato l'uso di concentrare l'attenzione su un numero molto limitato di opere, facendo per così dire di necessità virtù e recuperando sul versante della profondità quello che si perde dal lato dell'estensione. Il lavoro di scavo attorno a singole opere, come nel caso delle *Discussioni* di «Passato e presente», non è necessariamente alternativo rispetto ad altre forme di presentazione storiografica («Passato e presente» ad esempio propone in altri spazi della rivista ampie recensioni di volumi o rassegne, nonché raggruppamenti tematici di schede informative); a differenza di queste, che dipendono dalla disponibilità o dalle scelte personali dei collaboratori, quegli approfondimenti sono però frutto di una progettazione e di una selezione da parte del collettivo animatore della rivista, e risultano perciò indicativi dei suoi indirizzi scientifici e delle sue curiosità intellettuali. Così ad esempio «Passato e presente», per restare agli anni più recenti, ha discusso della biografia di Giaime Pintor scritta da Maria Cecilia Calabri; degli «Annali» einaudiani della *Storia d'Italia* sul Risorgimento; della *Nascita del mondo moderno* di C.A. Bayly; di Enzo Traverso e della *Guerra civile europea*; del *Popolo dei morti* di Leonardo Paggi<sup>54</sup>. Anche «Quaderni storici» ha quasi in ogni numero una rubrica, *Discussioni e letture*, con interventi a una o più voci su libri che rientrano nei principali campi di interesse della rivista. Raramente però vengono presi in considerazione testi incentrati sugli ultimi due secoli; quando questo avviene, le scelte sono perciò ancor più significative: si tratta di testi che si segnalano per la loro collocazione interdisciplinare o per l'apertura all'economia, alla società, alle

<sup>53</sup> *Storici contemporanei* è apparsa con buona regolarità fino al 2006, dopodiché si contano solo due interventi: J. Harvey, *Le «Annales» e la storia comparata. Corrispondenza inedita di Marc Bloch e Kan'ichi Asakawa, 1929-1935*, 2007, n. 71, pp. 69-102; M.G. Rossi, *Giuliano Procacci storico del Novecento*, 2010, n. 79, pp. 83-108. *Storici e storia* ha sempre avuto una cadenza più saltuaria; gli intervalli si sono però ancora allungati negli anni più recenti: l'ultima comparsa è Salvati, *La storiografia sociale nell'Italia repubblicana*, cit.

<sup>54</sup> Cfr. rispettivamente *Gli spazi bianchi di Giaime Pintor*, 2008, n. 74, pp. 15-28; *Le emozioni del Risorgimento*, a cura di S. Soldani, 2008, n. 75, pp. 17-32; *L'alba di una globalizzazione imperfetta*, 2009, n. 77, pp. 11-30; *La guerra civile europea*, 2010, n. 79, pp. 19-32; *La Repubblica italiana nata dalla guerra*, 2010, n. 81, pp. 19-42. Nella rubrica *Discussioni* è stato ospitato (2009, n. 78, pp. 17-42) un confronto sul tema della valutazione delle riviste scientifiche: *Un ranking internazionale per le riviste di storia*, a cura di I. Porciani e S. Woolf.

soggettività. Nell'ultimo decennio si è così discusso dei primi esempi di un nuovo modo di scrivere la storia del Risorgimento; delle ricerche sulle stragi naziste nel Mezzogiorno d'Italia (dopo che la rivista aveva ospitato già un Forum sul nuovo indirizzo degli studi a proposito della fase culminante della seconda guerra mondiale in Italia<sup>55</sup>); della ricerca di Pamela Ballinger sulle memorie e le elaborazioni identitarie legate all'esodo degli italiani dall'Istria; del libro di Marco Buttino sul passaggio dall'Impero zarista all'Unione Sovietica nei territori dell'Asia centrale soggetti alla Russia; dello studio di Pieter Judson sulle frontiere linguistiche nei decenni finali dell'Impero asburgico; e da ultimo della ricerca dell'antropologa Vanessa Maher sul mondo delle sarte torinesi e della biografia di Giovanni Gaslini scritta da Paride Rugafiori<sup>56</sup>. In «Società e storia» gli interventi sui libri figurano in una rubrica flessibile e polivalente come *Orientamenti e dibattiti*, dedicata anche ad altro, e possono spaziare dalla nota più o meno breve al confronto a più voci; mentre saltuariamente compare la rubrica *Il mestiere di storico* che ospita racconti di storici che ripercorrono il proprio itinerario intellettuale, anche sotto forma di intervista, o riflessioni su protagonisti del lavoro storiografico. Anche su «Società e storia» comunque i nessi tra la critica storica e la storia contemporanea o la storiografia contemporaneistica presentano un'intensità variabile: dopo un periodo «di magra», negli ultimi anni si segnala una ripresa: dalla discussione su *La questione settentrionale* di Giuseppe Berta<sup>57</sup> a interventi sulla storia dell'ambientalismo<sup>58</sup> e sulle nuove tendenze della storia Risorgimento<sup>59</sup> e da ultimo a una panoramica sui siti *web*

<sup>55</sup> *Revisionismo e ortodossia. Resistenza e guerra in Italia 1943-'45*, a cura di G. Gribaudi, 2002, n. 111, pp. 785-816.

<sup>56</sup> Cfr. rispettivamente G. Fiume, *Storie del Risorgimento*, 2001, n. 107, pp. 595-614 (a partire da A. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, 2000, e M. Bertolotti, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, 1998); M. Calegari, *Ancora su resistenza e guerra in Italia 1943-45*, 2004, n. 115, pp. 305-310 (a proposito di *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale. Per un atlante delle stragi naziste in Italia*, a cura di G. Gribaudi, Napoli, 2002); *Tra antropologia e storia: memoria e identità ai confini dei Balcani*, 2004, n. 117, pp. 831-54 (a partire da P. Ballinger, *History in Exile. Memory and Identity at the Borders of the Balkans*, Princeton [NJ], 2002); *A proposito di «La rivoluzione capovolta» di Marco Buttino*, 2005, n. 119, pp. 609-638; *A proposito di «Guardians of the Nation: Activists on the Language Frontiers of Imperial Austria» di Pieter M. Judson*, 2008, n. 128, pp. 501-526; F. Ramella, *A proposito di «Tenere le fila» di Vanessa Maher*, 2010, n. 134, pp. 585-598; G. Fiocca, *A proposito di «Rockefeller d'Italia» di Paride Rugafiori*, ivi, pp. 599-616.

<sup>57</sup> Cfr. *La questione settentrionale. A proposito di un recente volume di Giuseppe Berta*, a cura di G. Bigatti, 2008, n. 121, pp. 575-620.

<sup>58</sup> Cfr. L. Piccioni, *Alla ricerca di una storia dell'ambientalismo italiano: il contributo di Giorgio Nebbia e Franco Pedrotti*, 2009, n. 124, pp. 303-318.

<sup>59</sup> Nel 2010 il n. 128 ne ha ospitati tre, di G. Albergoni, A. Arisi Rota e G.L. Fruci (pp. 323-348), su *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. Isnenghi e E. Cecchinato, primo volume dell'opera diretta da Isnenghi per i tipi della Utet, *Gli Italiani*

relativi alla prima guerra mondiale<sup>60</sup>. «Storica» pubblica a volte discussioni di libri nella rubrica *Questioni*: negli ultimi anni se ne segnala però soltanto una su un tema specificamente contemporaneistico, che ha preso spunto dal libro di Banti sulla *Nazione del Risorgimento*, raccogliendo i materiali presentati a un seminario londinese<sup>61</sup>. Proprio gli orientamenti più recenti che puntano a un rinnovamento degli studi e delle ricerche sulla costruzione dell'Italia come nazione appaiono così l'argomento più presente nelle pagine di critica storica delle riviste, *trait d'union* tra riviste contemporaneistiche e generaliste.

«Storica» in ogni fascicolo pubblica poi un certo numero di letture di libri da parte di suoi collaboratori, secondo la formula *X legge Y*, che si avvicina al genere delle recensioni. Recensioni nel senso tradizionale pubblica «Mondo contemporaneo», affiancandole talvolta con articoli più corposi su singoli libri o con rassegne; mentre «Ventunesimo secolo» ospita recensioni e rassegne. «Ricerche di storia politica» segue invece un metodo particolare che le permette sia di portare la discussione su un tema specifico sia di svolgere un'ampia funzione informativa: da un lato pubblica rassegne, una quasi in ogni fascicolo, che fanno il punto dell'avanzamento storiografico su una tematica determinata<sup>62</sup>; dall'altro dedica numerose pagine a dar conto con sintetiche schede (almeno una sessantina alla volta) di uno spaccato non trascurabile della produzione internazionale. Anche nelle due più antiche riviste generaliste gli interventi sui libri sono affidati all'iniziativa dei collaboratori più che a una progettazione redazionale di approfondimenti o di confronti a più voci. Nella «Rivista storica italiana», accanto alla classica rubrica *Storici e storia* (dedicata a maestri della storiografia), figura dai primi anni Novanta uno spazio intitolato *Discussioni*, spesso utilizzato per la critica di libri. Secondo quelli che sono i caratteri della

*in guerra*; precedentemente (2008, n. 120, pp. 349-379) G. Albergoni e L. Mannori erano intervenuti sugli Annali della *Storia d'Italia* della Einaudi dedicati a *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg.

<sup>60</sup> A. Prampolini, *La «Grande Guerra» in Rete: risorse on-line e siti web sulla prima guerra mondiale*, 2010, n. 129, pp. 531-552. Invece ne *Il mestiere di storico* non s'incontra mai il nome di uno storico propriamente contemporaneista; al massimo storici che si spingono verso i limiti più avanzati dell'età moderna.

<sup>61</sup> *Leggere la nuova storia del Risorgimento: una visione dall'estero*, a cura di A. Körner e L. Ryall, 2007, n. 38, pp. 91-140.

<sup>62</sup> Per il biennio 2009-10 gli esempi sono: B. Dumons, *Scrivere una storia sociale del politico e del religioso nella Francia contemporanea*, 2009, n. 1, pp. 53-68; M. Marchi, *I cattolici nella Repubblica 1905-1972. La recente storiografia sull'impegno dei cattolici francesi in politica: tra pluralismo delle appartenenze ed illusione partitica*, 2009, n. 2, pp. 223-240; F. Bettanin, *Cronaca di una fine non annunciata*, 2009, n. 3, pp. 385-398 (sull'Urss); D. Ceschin, *Culture di guerra e violenza civile. Una «nouvelle histoire» della Grande Guerra?*, 2010, n. 1, pp. 43-56; S. Lamberti, *Il dibattito storiografico sulla Conferenza di Helsinki (1973-1975)*, 2010, n. 2, pp. 179-196; S. Reichardt, *Nuove prospettive sul terrorismo europeo degli anni Settanta e Ottanta*, 2010, n. 3, pp. 343-366.



rivista, gli storici della contemporaneità e le loro opere non compaiono in queste pagine troppo di frequente; da segnalare però, tra le uscite più recenti, in *Storici e storia* un intervento a proposito di un libro su Delio Cantimori, studioso non definibile come contemporaneista, ma piuttosto protagonista egli stesso del dibattito politico culturale nei decenni centrali del Novecento, e in *Discussioni* una serrata disamina di *The Force of Destiny* di Christopher Duggan<sup>63</sup>. In «Studi storici» nella rubrica *Opinioni e dibattiti*, anch'essa polivalente, vengono ospitati tra l'altro articoli che, prendendo spunto da libri, svolgono considerazioni generali su determinati nodi storiografici (da ultimo, per quanto riguarda i temi contemporaneistici, sul coinvolgimento del mondo scientifico italiano nella persecuzione antiebraica, a partire da un libro di Giorgio Israel; sulla storiografia cattolica, a partire dal volume in onore di Francesco Traniello; sulla costruzione di immagini di santità, a partire dal *Padre Pio* di Sergio Luzzatto; sul rapporto tra gli ebrei e la destra in Italia)<sup>64</sup>; mentre in *Note critiche* si pubblicano interventi più strettamente aderenti a uno specifico volume, di fatto a carattere di recensione ampia.

8. Vi sono poi altri aspetti dell'architettura delle riviste su cui vale la pena di richiamare l'attenzione, perché aiutano a capire la natura e l'articolazione del progetto che le sostiene. «Contemporanea» e ancor più «Ricerche di storia politica» hanno veste di fascicoli agili e ospitano testi di dimensioni contenute, puntando sull'efficacia della sintesi o sulla messa a fuoco di aspetti ben determinati e caratterizzati piuttosto che sulla vastità dell'indagine e la complessità dell'argomentazione. «Ventunesimo secolo» e più ancora «Mondo contemporaneo» hanno già una struttura più corposa, con articoli anche di media lunghezza, mentre «Società e storia» e «Passato e presente» si avvicinano alla veste più imponente che è tuttora tipica delle più vecchie riviste di storia generale, come «Quaderni storici» e «Studi storici», e soprattutto della «Rivista

<sup>63</sup> Cfr. R. Pertici, *Delio Cantimori fra fascismo e nazionalsocialismo. A proposito di un libro recente*, 2009, fasc. I, pp. 150-175 (prende spunto da N. D'Elia, *Delio Cantimori e la cultura politica tedesca*, Roma, Viella, 2007); R. Vivarelli, *Di una pseudo-storia d'Italia*, 2009, fasc. III, pp. 1255-1283. Tra gli interventi meno recenti cfr. in *Discussioni*, F. Benvenuti, *Una nuova storia dell'Urss*, 2008, fasc. III, pp. 1088-1109 (a proposito di A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin*, Bologna, Il Mulino, 2007); in *Storici e storia*, C. Magris, *Ricordo di Angelo Ara. Quell'indimenticabile «però...»*, 2007, fasc. II, pp. 679-685; G. Stourzh, *Angelo Ara e la storia austriaca*, ivi, pp. 686-705.

<sup>64</sup> R. Finzi, *Partigianeria e partigianeria legittima: a proposito di «Il fascismo e la razza» di Giorgio Israel*, 2010, n. 3, pp. 603-620; G.M. Bravo, *La storiografia cattolica delle «Due società»*: Francesco Traniello, 2009, n. 3, pp. 803-812; P. Palmieri, *Da Padre Pio a Giovanni Paolo II: verità storiche e verità canoniche*, 2009, n. 1, pp. 57-83. G. Rigano, *Gli ebrei e la destra, la destra e gli ebrei*, ivi, pp. 85-99 (a partire da *Gli ebrei e la destra. Nazione, Stato, identità, famiglia*, a cura di P.L. Bernardini, G. Luzzatto Voghera, P. Mancuso, Roma, Aracne, 2007).



storica italiana». La pratica dei fascicoli monografici o delle sezioni monografiche, che come si è detto rappresenta la norma di «Ventunesimo secolo», ha una cadenza irregolare negli altri casi. Molto frequente su «Quaderni storici» (sulle cui sezioni monografiche dedicate a temi contemporanei già mi sono soffermato), la si ritrova anche, ma in misura minore, in «Ricerche di storia politica», di cui si possono ricordare i fascicoli sulla caduta del muro, sulla nozione di impero, sul populismo, sulla *leadership*, sulle Resistenze; o ancora, meno recentemente, sul Trattato di Versailles<sup>65</sup>. Abbastanza rari i fascicoli monografici di «Passato e presente», che risalgono inoltre a diversi anni fa: ricordo quelli su famiglia e nazione tra Otto e Novecento e sulla guerra e l'uso pubblico della storia; e prima ancora quello per il 150° del 1848<sup>66</sup>. «Mondo contemporaneo» ha finora all'attivo un solo numero monografico, sulla figura di Aldo Moro<sup>67</sup>. Per tornare alle riviste di storia generale «Storica» non presenta mai numeri monografici; «Società e storia» quasi mai (un'eccezione è il fascicolo già ricordato su *Risorgimento italiano e religioni politiche*), ma qui, quando non è dedicata alla discussione di libri, ha talvolta carattere monografico la sezione *Orientamenti e dibattiti*: su temi contemporaneistici è da segnalare quella recente sull'emigrazione italiana del Novecento<sup>68</sup> e quella, di cui già si è detto, sulla storia della santità in età contemporanea. Più spesso, con una media quasi di una l'anno, ospita sezioni monografiche «Studi storici»: in anni vicini, per quanto riguarda la contemporaneità, ne sono state dedicate agli enti pubblici nel periodo della ricostruzione e alla magistratura tra età liberale e fascismo<sup>69</sup>. Da segnalare inoltre i blocchi monografici dedicati, dopo la loro scomparsa, a due studiosi – Gastone Manacorda e Giuliano Procacci – il cui magistero scientifico si è strettamente intrecciato alla vita della rivista (nel caso di Ma-

<sup>65</sup> Cfr. rispettivamente *Vent'anni dopo: il muro di Berlino*, a cura di S. Cavazza e G. Corni, 2009, n. 3; *L'Impero e gli Imperi nel Novecento*, a cura di G. Formigoni, 2006, n. 3; *Il populismo: una moda o un concetto?*, a cura di L. Zanatta, 2004, n. 3; *Le leadership politiche*, a cura di R. Baritono, 2002, n. 3; *Resistenza/Resistenze in Europa*, a cura di G. Guazzaloca, 2002, n. 1; *La Grande Guerra e la pace di Versailles ottant'anni dopo*, a cura di G. Orsina, 1999, n. 3.

<sup>66</sup> Cfr. *Famiglia, società civile e Stato fra Otto e Novecento*, a cura di P. Ginsborg e I. Porciani, 2002, n. 57; *Le guerre del Novecento e l'uso pubblico della storia*, a cura di G. Santomassimo, 2001, n. 54; *1848. Scene da una rivoluzione europea*, a cura di H.-G. Haupt e S. Soldani, 1999, n. 46.

<sup>67</sup> *Aldo Moro nella storia dell'Italia repubblicana*, 2010, n. 2. All'origine dei materiali raccolti in questo fascicolo sta il convegno del 2008 su *Il governo delle società nel XXI secolo. Ripensando ad Aldo Moro*, promosso dall'Accademia di studi storici a Moro intitolata.

<sup>68</sup> *Migranti. Lavoro, genere, politica nell'esperienza dell'emigrazione italiana nel novecento*, 2010, n. 127 (i contributi derivano da un seminario della Fondazione Isec tenutosi nel 2009).

<sup>69</sup> *Tecnocrazia e zona grigia: Iri, Ice e Delttec nella ricostruzione postbellica*, a cura di L. Segreto, 2005, n. 1; *La magistratura italiana tra età liberale e fascismo*, 2010, n. 4.

nacorda, primo direttore di «Studi storici», si è trattato di un numero doppio, interamente monografico)<sup>70</sup>.

«Ricerche di storia politica» è, tra le riviste contemporaneistiche, quella che con maggiore intensità pubblica testi di autori non italiani: non ho fatto calcoli precisi, ma è questa l'impressione, molto netta, ricavata scorrendo gli indici. Anche «Ventunesimo secolo» ha un numero rilevante di presenze straniere. Più rari i contributi dall'estero a «Passato e presente» e a «Contemporanea», mentre «Mondo contemporaneo» si segnala per l'apertura a studiosi spagnoli. Nelle riviste generaliste s'incontrano assai di rado articoli di autori stranieri su temi contemporaneistici, mentre il tasso di presenze straniere è in genere maggiore nel caso delle altre partizioni cronologiche: segno che la rete di rapporti internazionali delle riviste di storia generale s'indirizza ancora prevalentemente verso le comunità scientifiche degli antichisti, dei medievisti o dei modernisti; mentre dall'estero gli studiosi della contemporaneità intrattengono di preferenza relazioni con le riviste italiane espressamente contemporaneistiche. Nell'aprire le loro pagine a studiosi stranieri tutte le riviste devono affrontare il problema pratico della traduzione in lingua italiana dei saggi provenienti dall'estero: problema divenuto di ardua soluzione a causa della penuria di mezzi economici nella quale si dibattono le iniziative scientifiche nel nostro paese, proprio quando invece si diffonde la consapevolezza della rottura degli orizzonti nazionali della ricerca e della necessità di un'integrazione e di un confronto permanente, senza il quale le correnti nazionali sono esposte al rischio dell'isterilimento e dell'emarginazione.

Su questo sfondo va vista la scelta di alcune riviste storiche – analoga a quella di riviste operanti anche in altri campi della ricerca umanistica – di pubblicare i saggi degli autori stranieri nella lingua di origine, aggirando lo scoglio della traduzione e cercando così di favorirne la circolazione. Tra le riviste del campione che qui si sta esaminando «Società e storia» è stata la prima, nel 2004, a introdurre questa pratica, e da allora occasionalmente ha pubblicato saggi in inglese e in francese. Sulla stessa linea si è posto «Mondo contemporaneo» nel 2007, con qualche pubblicazione in inglese e spagnolo; mentre «Storica» è la rivista sulle cui pagine dal 2008 compaiono con maggiore regolarità articoli in francese, inglese e spagnolo. C'è da domandarsi in che misura si possa così effettivamente raggiungere l'obiettivo di una diffusione degli sviluppi internazionali della ricerca. Si può presumere che il nucleo più o meno ristretto degli specialisti di un determinato campo non ne ricavi particolari facilitazioni, dal momento che ha comunque necessità di aggiornarsi seguendo direttamente le pubblicazioni sull'argomento che all'estero appaiono in quantità ben superiore a quanto, anche mantenendo gli scritti nella lingua originale, può trovare

<sup>70</sup> Gastone Manacorda: *storia e politica*, 2003, n. 3-4; Giuliano Procacci storico, 2010, n. 3.

spazio nelle riviste italiane. Ma poiché una delle funzioni delle riviste è proprio quella di raggiungere una cerchia di studiosi più larga dei soli specialisti in senso stretto dei singoli temi, nei loro confronti gli articoli messi a disposizione in lingua straniera, ma in sedi di pubblicazione italiane, possono costituire un canale informativo senz'altro più accessibile della consultazione diretta della bibliografia internazionale. Intendo dire che se l'alternativa è la rarefazione dei saggi stranieri per difficoltà di traduzione, la pubblicazione in lingua originale può effettivamente consentire una circolazione di temi che altrimenti sarebbe ancor più difficoltosa e limitata, e alimentare la vena dell'internazionalizzazione nel campo delle riviste storiche: una necessità insomma, più che un titolo di merito da esibire con snobistico senso di compiacimento, da non confondere con le perorazioni anche in campo umanistico a favore dell'abbandono della lingua nazionale nell'espressione scientifica. Naturalmente la pratica della pubblicazione in lingua originale deve fare i conti con la conoscenza media delle lingue straniere in seno alla stessa comunità degli studiosi di storia ed è rimasta infatti limitata finora a tre idiomi: non aiuta quindi a risolvere il problema, e potrebbe anzi aggravarlo, del confronto con altre storiografie, innanzitutto di lingua russa o tedesca.

Le ultime notazioni possono essere dedicate a una tipologia degli autori che scrivono di storia contemporanea sulle riviste. Anche in questo caso mi baso su impressioni, che ritengo però veridiche, sebbene non possa portare a sostegno dati precisi ricavati da indagini statistiche. Nelle riviste specificamente contemporaneistiche risalta la diffusa presenza di contributi di studiosi che il gergo ministeriale definisce «non strutturati» o che sono ancora freschi di nomina nei ruoli accademici; una presenza che si concentra soprattutto negli spazi riservati alla pubblicazione di ricerche, mentre nelle rubriche di discussione e di critica storica hanno prevalentemente voce gli studiosi più anziani e affermati. Le nuove leve sono presenti di meno, ma comunque in misura anche qui non trascurabile, nelle riviste generaliste, secondo una gradazione che vede a un capo «Quaderni storici» e «Società e storia», con una numerosità maggiore di contributi «giovani», e al capo opposto la «Rivista storica italiana».

Nel loro complesso, comunque, le riviste prese in esame devono molto al sostegno degli studiosi di più recente o anche di recentissima formazione, in buona misura esterni al perimetro dell'accademia. Questa circostanza mette in evidenza sia l'esistenza di un flusso continuo di energie fresche che alimenta nel nostro paese la produzione storiografica sia gli ostacoli che si frappongono all'innesto di queste energie sul ceppo dell'università italiana. Sarebbe anche interessante censire il dato dei giovani affacciatisi alla ricerca sulle pagine delle riviste e poi trasmigrati in istituzioni accademiche estere: ma non è questa la sede per diffondersi sull'anchilosità del nostro sistema universitario, affetto da mancanza di ricambio generazionale. Pare piuttosto di poter dire che le riviste, per quanto nelle loro possibilità, sono uno dei luoghi in cui riesce invece ancora a svolgersi il ciclo della riproduzione intellettuale, quello scambio dialettico

tra maturità e sensibilità nuove che è presupposto insostituibile della vivacità e della produttività di un campo di studi: titolo di merito non secondario, che concorre a valorizzare la funzione delle riviste negli attuali sviluppi della storiografia italiana.